

# ilPorto

Periodico della Comunità Parrocchiale di Sarnico 04/2020 Anno LIII

## LA SPERANZA

L'ora più buia è quella  
che precede il sorgere  
del sole.

## DAL COMUNE

AiutiAMO  
anche la nostra  
Sarnico

## AVIS

Anche in tempi  
di Coronavirus, donare  
è sicuro

Fotografia di Mauro Cadei



PRESENTAZIONE

# il Porto

Il Porto è il bollettino della parrocchia di San Martino Vescovo di Sarnico. Da 52 anni informa, aggiorna, propone riflessioni, tratta e approfondisce tematiche afferenti la fede, la vita parrocchiale e comunale, racconta le attività delle associazioni presenti sul territorio e gli eventi che lo caratterizzano. Le nostre fotocronache, inoltre, fissano la vita della comunità, trasformandola in ricordo indelebile negli anni.

L'edizione mensile, completamente a colori, con più di 40 pagine ricche di contenuti, viene distribuita porta a porta dai nostri volontari a più di 1100 famiglie abbonate. In occasione del 50° anniversario, il gruppo della redazione si è ampliato e ha completamente rinnovato la grafica, rendendola più leggera e leggibile. Ogni numero inizia con delle pagine dedicate ad una particolare tematica, sintetizzata nella foto di copertina, e contraddistinte da un colore di fondo diverso rispetto al resto del numero. Da sempre ci sta a cuore la nostra gente, ne seguiamo le vicende e ci proponiamo di essere uno strumento di riflessione e crescita a servizio della comunità.

L'edizione di marzo 2020 è stata la nostra prima edizione digitale. A causa delle restrizioni imposte, anche questo mese IL PORTO esce in questa versione, accessibile a tutti che vi chiediamo di condividere con più persone possibili. Vogliamo farvi compagnia condividendo con voi alcune riflessioni sul tema della SPERANZA, così che la nostra quotidianità, ultimamente compressa nei confini delle nostre abitazioni, possa aprirsi ad un futuro di rinascita e serenità.

Ci auguriamo che anche chi legge il Porto per la prima volta apprezzi la cura e la dedizione con cui tutti i mesi diamo vita al nostro bollettino.

Il Porto vi è piaciuto? Abbonarsi è semplicissimo e la consegna al vostro domicilio è gratuita! Per informazioni sugli abbonamenti mandate una mail a: [redazioneporto@parrocchiasarnico.it](mailto:redazioneporto@parrocchiasarnico.it)

Buona lettura a tutti.

*La redazione.*

## SOMMARIO

<b>03</b> LA SPERANZA	<b>04</b> Spes Contra Spem	<b>06</b> La speranza del naufrago	<b>08</b> I laboratori dell'emergenza	<b>10</b> Rinascere nella fede
<b>16</b> Speranza	<b>18</b> E i giovani?	<b>28</b> AVIS Sarnico	<b>29</b> Calendario parrocchiale	
<b>32</b> Pagine del Comune	<b>34</b> Pagine di Storia	<b>34</b> RSA Faccanoni	<b>36</b> Ricordando i nostri defunti	<b>42</b> Anagrafe parrocchiale

# 04

## APRILE 2020

### CONFESSIONI

Giovedì dalle ore 8.45 alle 11.30.

Su richiesta ai sacerdoti, prima o dopo le Messe.

### SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì - Mercoledì 9.00 alle 12.00

Martedì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 19.00

Giovedì dalle 17.00 alle 19.00

Venerdì dalle 9.00 alle 11.30

Per chi desidera contribuire al fabbisogno della parrocchia e aiutarla nel servizio ai poveri: • **Iban parrocchia:** IT20T 03111 53470 00000 0001668  
• **Iban oratorio:** IT08C 03111 53470 00000 0011912

Il prossimo numero de "il Porto" sarà in distribuzione da **Venerdì 29 maggio 2020**. Si raccomanda l'invio delle apposite schede per gli articoli in word e delle immagini in Jpeg ad alta risoluzione, entro e non oltre **Lunedì 18 maggio 2020**, a [redazioneporto@parrocchiasarnico.it](mailto:redazioneporto@parrocchiasarnico.it) o la consegna presso la casa parrocchiale. **Il materiale pervenuto oltre il limite stabilito potrà essere pubblicato solo nel mese successivo.**

Direttore responsabile: Mons. Alberto Carrara

Amministrazione: don Vittorio Rota - Casa parrocchiale

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 1 del 14.01.1971 - Stampa e

inserzioni pubblicitarie: Tipografia Sebina Sarnico - Tel. **035 910 292**.

Redazione: don V. Rota, don D. Togni, don. A. Cambianica, A. Bonassi,

D. Carrara, M. Dometti (Civis), R. Gusmini, M. Rossi, S. Serpellini.

Collaboratori: don V. Salvoldi, G. Cadei, G. Dossi, E. Frattini, M. Gaspari,

O. Lazzari. Ufficio abbonamenti:

Segreteria Casa parrocchiale: Tel. **035 4262490**.

Foto di copertina: don Vittorio Rota

### Numeri telefonici ed e-mail:

Parrocchia 035 4262490 - Oratorio 035 938827

don Vittorio 328 7066575 - [donvittorio.rota@parrocchiasarnico.it](mailto:donvittorio.rota@parrocchiasarnico.it)

don Daniele 338 1061193 - [dondanieletogni@gmail.com](mailto:dondanieletogni@gmail.com)

don Alex 339 5880654 - [donalexcambianica@gmail.com](mailto:donalexcambianica@gmail.com)

Sacrista 339 2087660 - [cirodemicco@libero.it](mailto:cirodemicco@libero.it)

Centro primo ascolto 035 910916

Centro famiglia 389 5885583

sito web Oratorio: <http://oratorio.parrocchiasarnico.it>

segreteria: [segreteria@parrocchiasarnico.it](mailto:segreteria@parrocchiasarnico.it)

Sito CSI: [www.csioratoriosarnico.it](http://www.csioratoriosarnico.it)

CSI: [info@csioratoriosarnico.it](mailto:info@csioratoriosarnico.it)

ilPorto: [redazioneporto@parrocchiasarnico.it](mailto:redazioneporto@parrocchiasarnico.it)

rassegna dialettale: 328 7567440 [mario.dometti@parrocchiasarnico.it](mailto:mario.dometti@parrocchiasarnico.it)

sito Crazy Company for don John: [www.ccompany.eu](http://www.ccompany.eu)

## ORARIO INVERNALE MESSE dal 13 ottobre al 9 giugno

<b>Lunedì</b>	Ore 8.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00
<b>Martedì</b>	Ore 8.00 - Ore 16.00 - Ore 16.45 Ospedale Ore 20.00
<b>Mercoledì</b>	Ore 08.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00
<b>Giovedì</b>	Ore 08.00 - Ore 10.00 Casa di riposo Ore 16.00 - Ore 20.00
<b>Venerdì</b>	Ore 08.00 - Ore 16.00 Ore 16.45 Ospedale- Ore 20.00
<b>Sabato</b>	Ore 08.00 - Ore 15.45 Casa di riposo Ore 18.00 - Ore 20.00
<b>Domenica</b>	Ore 08.00 - Ore 09.00 Ospedale - Ore 9.30 Ore 11.00 - Ore 18.00 - Ore 20.00



## LA SPERANZA

*“Non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni.  
Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato.  
Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora  
possibile fare.”*

PAPA GIOVANNI XXIII



## Spes Contra Spem (sperare contro ogni speranza)

A cura di  
don Vittorio

Tutti sappiamo cos'è un ponte levatoio; fin da piccoli ce lo siamo immaginato davanti al portone di un grande castello o di una torre imponente, a salvaguardia dei loro abitanti. Un ponte levatoio con le alzate che puntano al cielo indica isolamento, mancanza di comunicazione, paura per un pericolo imminente, mancanza di speranza. Dopo molti anni in cui il tema della speranza, sembrava essersi affievolito, allontanato dal nostro orizzonte esistenziale quotidiano (sembrava che non ne avessimo bisogno: potevamo avere tutto e subito...), l'emergenza che stiamo vivendo l'ha riportato in auge: verrà finalmente abbassato questo ponte che ora ci isola gli uni dagli altri? Supereremo questa emergenza anche tenendo alta la nostra speranza, ci

diciamo spesso; sì è così, ma cosa vuol dire esattamente? Tutti noi, anche e soprattutto in questo periodo, abbiamo fatto i conti con molti progetti andati in fumo, con le nostre troppe speranze andate deluse. La speranza è diventata spesso sinonimo di illusione. Noi che siamo persone pragmatiche, non desideriamo lasciarci ingannare: per non soffrire molte volte abbiamo preferito "volare più basso", sperare di meno per soffrire di meno. Ci voleva una minaccia piccolissima ma potente come questo virus perché tornassimo ad accorgerci che la speranza in realtà è una voce sempre radicata in noi: un pensiero continuo e profondo come i battiti del cuore, se lo ascolti rende consapevole delle infinite possibilità del tuo desti-

no, della grandezza della vita che hai tra le mani e della necessità di non poterla ridurre ad un tranquillo, irresponsabile tran tran. La speranza di cui tutti abbiamo bisogno in questo momento non deve ignorare l'enigma e l'assurdo delle molteplici situazioni della nostra storia odierna. Non è una speranza trionfalistica e autoreferenziale quella che siamo chiamati a riaccendere, ma radicata nel reale, umile, silenziosa, matura e capace di guardare avanti per metterci in gioco e osare ancora vedere buoni frutti all'orizzonte. Sì, anche se doloroso e apparentemente assurdo o contraddittorio, senza apparire irrispettoso dei molti lutti che la nostra comunità sta subendo, quando questa pandemia finirà saremo chiamati a rico-

struire un paese. Lo vogliamo com'era prima, o la speranza ci fa già immaginare qualcosa di migliore, più umano e meno individualistico? Dipende da noi, da cosa "osiamo" sperare, e da quale speranza agiremo nelle nostre scelte quotidiane.

La speranza è anche un elemento che identifica il credente. Chi ha costruito la nostra bella chiesa ha voluto in facciata (tra le altre) tre statue: la fede, la speranza e la carità. Le tre virtù teologali sono poste sul finto timpano del portale principale. La speranza è quella di sinistra, verso la casa parrocchiale. Ha in mano un'ancora a ombrello con tre marre. Indica che noi cristiani dobbiamo essere saldamente ancorati nella risurrezione di Cristo. È una tensione, la speranza cristiana: un desiderio, uno slancio che presuppone un rapporto di fiducia con Cristo, come un patto che è alimentato ogni giorno da quel rapporto dialogico con Lui che chiamiamo preghiera e ascolto della sua Parola. La nostra speranza è attesa di Dio e del suo Regno di salvezza che verrà. È perseverare con costanza nella linea delle virtù per essere costantemente capaci di far fronte in modo creativo alle intemperie del presente e immettervi la consapevolezza che solo tenendo lo sguardo alto verso il cielo non finiremo schiacciati dalle angustie. La speranza cristiana è cammino da fare qui, su questa terra, perché la salvezza è in corso qui e ora, nell'ordinario e nello straor-

dinario della nostra vita. Ma è anche sguardo grande che non abbraccia solo le mie personali aspettative. La speranza cristiana è una speranza a servizio della collettività, perché Cristo ci ha insegnato che non ci realizziamo da soli, ma solo dentro quella rete di relazioni che ci fa riconoscere fratelli gli uni degli altri, figli dell'unico Padre. La speranza individuale – quante volte lo abbiamo visto – finisce per diventare spesso sopruso di uno a scapito di molti. La speranza cristiana vive di Cristo e si manifesta nella condivisione. Anche la speranza cristiana è un ponte levatoio, unisce il nostro presente a Cristo che ci chiama ad essere suoi discepoli, che non seguono le vie del mondo, ma percorrono sentieri nuovi e creativi capaci di incidere molto più profondamente nel vissuto della storia. Se abbiamo tenuto il ponte levatoio alzato per troppo tempo, Cristo non sarà che un'ombra nell'orizzonte della mia vita. Anche questo può insegnarci l'emergenza che stiamo vivendo, a permettere a Cristo di entrare di nuovo nella nostra vita per raccoglierci come Signore e Salvatore, capace di risignificare i nostri giorni.

Tutti noi sappiamo che la parola Pasqua significa "passaggio". Quello del mar rosso, innanzitutto, quando gli Ebrei fuggirono dall'Egitto. Quello dalla morte alla vita, poi, compiuto da Gesù quando si è offerto per la nostra redenzione. Entrambi questi eventi ci raccontano che Dio tiene da sem-

pre "abbassato" il suo ponte levatoio, e aspetta che noi ne varchiamo la soglia. Ha mandato Gesù suo Figlio, ha mandato lo Spirito Santo, perché senza stancarsi ci raccontino il suo desiderio di incontrarci, anche e soprattutto quando siamo afflitti. Dietrich Bonhoeffer ha scritto: "Dove c'è speranza, non c'è sconfitta anche se c'è fragilità, grande miseria e desolazione, grande clamore pieno di paura; la vittoria è già percepibile". In Cristo risorto è cominciata l'ultima era della nostra storia perché ci è stato rivelato definitivamente quanto siamo amati e perdonati. Con umiltà e magnanimità, con dolcezza e benevolenza, Cristo ci ha portato la pace e la gioia che ci rialzano, ci rimettono in movimento, ci danno coraggio e slancio per pensare e disegnare un futuro possibile, più umano e fraterno. Abbiamo appena vissuto i giorni santi del triduo pasquale: forse più che gli altri anni abbiamo cantato a squarcia-gola il Gloria nella Veglia Pasquale. Anche questo canto ci apre al futuro, ci dice che il presente non è mai in grado di "raccontare" un cristiano, perché quello che speriamo e crediamo ci rende già uomini e donne del domani. Vi saluto benedicensi, come sempre. Lo faccio con le parole di San Paolo, che in questo momento mi sembrano le più adatte: "Che il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per i doni dello Spirito Santo".

(Romani 15,13).



## Il futuro vissuto ad attimi e la speranza del naufrago

La speranza rateizzata, come un mutuo: ecco come ci ha ridotti il Covid-19. Il virus ci ha obbligati a vivere e a pensare alla giornata, congelando progetti, ambizioni, passioni, e anche piccole quotidianità quali un caffè preso al bar o una passeggiata sul lungola- go (e queste ultime sono le rinunce più dolorose). In questi tragici tempi siamo costretti ad adottare la filosofia della sopravvivenza, a vivere l'esaltazione dell'attimo: ora spero

di uscire vivo; domani sembra lontano, ma se ci arrivo spererò di non essere travolto dalla crisi economica; dopodomani pare Marte, ma se ci sarò spero che tutto torni come prima della pandemia. Siamo dei naufraghi scagliati in mare dalle onde, che in questo momento pensano solo a portare a riva la pelle, a raggiungere l'isola, non sapendo che cosa l'isola ci riserverà: palme, noci di cocco, frutta e un falò per asciugarci

o belve feroci pronte a sbranare? Che importa, in questo momento nuotiamo per sfuggire alla morte, poi si vedrà una volta sul bagnasciuga. Ci siamo tuffati con gli abiti da 3.000 euro che rischiano di rovinarsi in acqua? Che ci frega, qui c'è da riportare a casa la ghirba, meglio continuare a vivere anche con abbigliamenti da mercatino delle pulci che inabissarsi eleganti. Frazionare la speranza in attimi, noi che eravamo abituati

A cura di Stefano Serpellini

a orizzonti più ampi e comodi, cui ci conducevano strade a volte tortuose, ma quasi mai interrotte o spezzate da abissi da valicare col fiato sospeso e il terrore di non farcela. Fuggire da qualcosa di terribile senza sapere dove si approderà, ma sapendo che sarà comunque meglio.

Mi sento molto un migrante, in questo periodo, sì, di quelli che salgono su un barcone senza saper nuotare e affidano il loro destino ai capricci del mare. Fuggono da guerre, carestie, fame, fuggono dalle prigioni libiche dove la tortura e lo stupro sono pane quotidiano. Rischiano di annegare? E' un pericolo che si sentono di correre. Rischiano di finire ammassati nei nostri centri di accoglienza, in strada a chiedere una moneta, nei campi di pomodori a sfiancarsi per pochi euro? Non è nulla, se si voltano indietro a guardare che cosa hanno attraversato. Si chiama speranza pure questa, qualcosa di impalpabile e prezioso che ci si porta dietro insieme agli stracci e alla paura, qualcosa che rende leggeri e che a volte oscura la ragione. La speranza di arrivare al di là del mare agitato, perché poi c'è sempre un modo per ripartire, anche tra mille difficoltà.

Ecco, noi ora siamo migranti impegnati in una pericolosa traversata, decisi a scappare da una situazione terribile, disposti ad approdare da qualche parte, non importa quale, purché sia terraferma. Portiamo a casa la pelle, poi si vedrà. La fase 2 di questa emergenza per alcuni potreb-

be essere ancor più spietata, poiché dal punto di vista economico si profilano scenari drammatici. Ma intanto siamo vivi, e come quella gente che sbarca a Lampedusa sfinita e senza nulla, abbiamo almeno in tasca la speranza di un futuro. Li avete notati quando approdano? Arrivano dall'inferno, eppure hanno spesso il sorriso largo degli scampati. Noi li compativamo, pensando: ma che ridono?, non sanno ciò che li aspetta. Senza sapere che il nostro poco è comunque tanto per loro.

*Siamo  
dei naufraghi  
scagliati in mare  
dalle onde,  
che in questo  
momento  
pensano solo  
a portare a riva  
la pelle*

Ora siamo noi, quella gente: felici di sbarcare, anche in un mondo che era il nostro e probabilmente non sarà più lo stesso. Dovremo ricordarcelo ciò che abbiamo passato. Dovremo ricordarci sempre, come i nostri vecchi che hanno vissuto gli stenti della guerra, cosa viene prima. Credo che da questa situazione al limite di un romanzo apocalittico – vie semi-deserte, negozi e fabbriche chiusi, mascherine, guanti, l'altro visto come possibile untore: sì, la stracitata peste del Manzoni, ma un po' anche il viaggio angosciante de <La strada>

di Cormac McCarthy (un capolavoro, ma non leggetelo di questi tempi) – usciremo più temprati e più saggi se sapremo dare la giusta importanza a ciò che veramente conta.

Certo, verremo traghettati nella Fase 2, quella di una crisi economica che potrebbe azzoppare molti. Crisi che sarà più feroce di quelle finora vissute, perché il virus non va a incidere solo sui bilanci ma anche sugli stili di vita. La fase più difficile, che chiama in causa l'iniziativa personale. Perché, se in questo periodo, quello dell'emergenza sanitaria e del motto <L'importante è uscirne vivi>, è sufficiente osservare le regole dettate dall'alto – metti la mascherina, stai a casa, lavati le mani etc – per sentirsi la coscienza a posto e accomunati alla massa, domani saremo chiamati a decidere da soli, torneremo ad avere destini singoli: l'imprenditore che deve salvare l'azienda con le sue scelte, l'operaio che rischia il posto, il negoziante che non ha più clienti.

Ci aspettano tempi duri, ma se ci arriviamo vuol dire che saremo ancora padroni del nostro futuro. Dicono che il popolo italiano dia il meglio di sé nelle difficoltà. Per questo non mi piace molto lo slogan <Andrà tutto bene>: è passivo, sembra affidare le nostre fortune alla buona sorte. Avrei preferito un <Ce la faremo>, perché vuol dire che ci siamo messi in gioco, che abbiamo combattuto. E, dopo tutto, sì, io penso che alla fine ce la faremo.



## I laboratori dell'emergenza

*“Ripartire?... No, ricominciare!”*

Scusate ma voglio togliermi un sassolino dalla scarpa. Quarantadue anni fa, alla faccia della tanto celebrata libertà di insegnamento, mi fu chiesto di “giustificare”, prima al Collegio dei Docenti e poi al Consiglio d'Istituto della scuola media di Sarnico dove ho insegnato per 35 anni, il perché avessi “osato” introdurre in classe il mitico computer “Commodore 64”. Non per far giocare i miei alunni con i videogames, ci mancherebbe, era un modo per introdurli alla logica della programmazione utilizzando il “Basic”, un linguaggio intuitivo per chi avesse voluto imparare a programmare un computer. Chi mi conosce bene sa che ho tanti difetti, ma la caparbia è una qualità che non mi è mai mancata. Ed allora, ignorando mugugni e rappresaglie, proseguì testardamente per la mia strada. Magicamente però, quando realizzai il programma (prima in Basic e poi in Clipper) per la gestione dei giudizi e la stampa sulla scheda di valutazione che, per le sue dimensioni chiamavamo

“lenzuolone”, l'opinione sul “marchingegno” che avevo portato in classe un paio d'anni prima, cambiò radicalmente. Conservo gelosamente in un cassetto il biglietto con i ringraziamenti dei miei colleghi che avevo, a loro dire, “liberato dalla schiavitù amanuense”. Due anni dopo, staccandomi per qualche ora dall'insegnamento, mi offrirono l'incarico di docente ai corsi di informatica rivolti in gran parte agli stessi insegnanti che poco tempo prima mi avevano criticato. Di natura sono uno che perdona ma che però...non dimentica. Ebbene, anche se “ho vinto facile”, quella specie di “processo” non l'ho mai digerito. Fra i colleghi che si schierarono dalla mia parte, pochi in verità, ce ne fu uno, il più anziano, che mi incoraggiò a non mollare: il prof. Antonio Paris, recentemente scomparso che, da matematico, anche in quell'occasione rivelò la sua sorprendente apertura mentale.

Da allora sono passati più di quarant'anni e con la chiusura

delle scuole e delle università determinata dall'emergenza Covid-19, il tema dell'applicazione delle tecnologie informatiche all'insegnamento è tornato prepotentemente alla ribalta dando, per certi versi, un “ulteriore” riscatto alla validità delle mie certezze di allora.

Tolto il sassolino, torniamo all'attualità.

La pandemia, fra le altre cose, ha messo in second'ordine le critiche, non del tutto infondate, sugli effetti collaterali di internet ed in subordine dipendenza dai cellulari, violazioni della privacy, manipolazione dell'opinione pubblica, irritanti troll ed altro ancora. Si sono così scoperti gli aspetti positivi e più di tutti, il suo ruolo di questi strumenti nelle nostre vite. Oggi da remoto (da casa) si può fare di tutto: organizzare attività lavorative con lo “Smart Working” (lavoro intelligente), comprare e vendere prodotti oppure attivare momenti di istruzione e formazione senza il rischio di contagio. Il coronavirus ha

A cura di Civis

costretto inoltre le scuole a raccogliere richiami a lezioni online.

Aule virtuali, piattaforme didattiche, didattiche e-learning (apprendimento on line) per la distribuzione di contenuti multimediali e a forme di didattica interattiva fornita da un tutor on line ed erogativa, fornita dai docenti attraverso videoregistrazioni ed esercitazioni on line, tutoraggio forum bidirezionali ed altro ancora, sono termini nuovi ormai sulla bocca di studenti e professori ma, da tempo a disposizione di quegli istituti già convinti del potenziale di queste risorse tecnologiche. Così, come spesso accade in Italia, si sono attivati velocemente ambienti virtuali, a disposizione di docenti e studenti per lo svolgimento di attività in tempo reale (on line), oppure a seconda delle esigenze, in tempo differito (off-line). Di colpo il contagio ha fatto mettere da parte tutti i preconcetti - soprattutto ideologici - nei confronti della cosiddetta “didattica digitale”. Come ai miei tempi, negli anni '80, l'esigenza di rinnovamento tecnologico si scontrò con la naturale resistenza a ciò che era nuovo.

Fortunatamente però si è dato valore a queste nuove metodologie e negli Atenei, non solo in quelli “nativi” dal punto di vista telematico, si sta finalmente provvedendo ad acquisire piattaforme per la somministrazione di contenuti a distanza. Lo stesso Ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, con l'assunzione di

tecnici esperti e l'erogazione di 85 milioni di euro per le piattaforme e gli strumenti digitali per l'apprendimento a distanza, 70 a disposizione degli studenti meno abbienti, per la fornitura, in comodato d'uso, di tablet, computer e rete internet ed infine, i 5 milioni per la formazione del personale scolastico su queste nuove tecniche, considera oggi il passaggio alla didattica digitale nella scuola un punto focale per una trasformazione concreta dell'approccio educativo.

Tutto questo ha fatto sorgere spontanea una domanda: «Ma la questione della “scuola digitale” è un problema di infrastrutture o di didattica?». Qui il discorso si farebbe lungo; per evitare tutte quelle criticità messe in luce da chi all'estero queste esperienze le ha già sperimentate, l'applicazione di nuove tecnologie informatiche, richiede radicali cambiamenti nei modelli e nell'impostazione del modo di far lezione. E qui c'è il primo intoppo.

Parliamoci chiaro, nonostante le inevitabili diatribe e tensioni scatenate sui social contro questo comunque valido tentativo di “fai da te”, è innegabile che la “didattica virtuale”, impostaci dal coronavirus, sia cosa “buona e giusta” e non deve essere relegata ad una metodica buona solo in tempi di quarantena. Essere distanti, in certe circostanze, può essere una forma di completamento reciproco. Le potenzialità degli strumenti digitali nella didattica a sup-

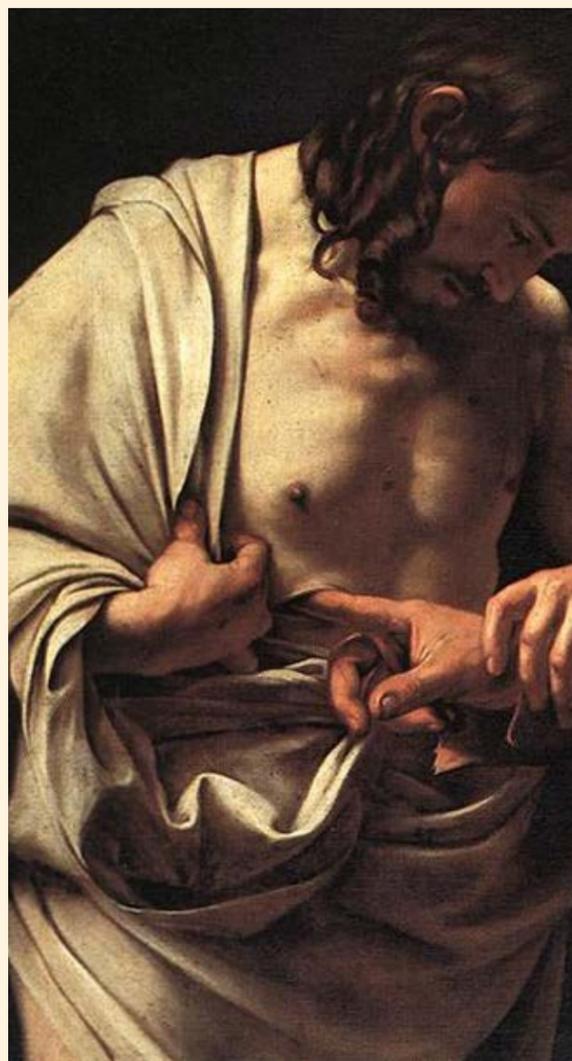
porto dell'insegnamento sono smisurate, quanto in costante progresso quelle tecnologiche. È però altrettanto vero che, in un oggi dove i contatti sono mediati da guanti in lattice e mascherine chirurgiche, ci stiamo rendendo consapevoli che il “reale” è una cosa, il “virtuale” è un'altra. La domanda vera da fare è allora: «La “scuola virtuale” potrà surrogare quella “vera”, quella fatta di relazioni, contatti, sguardi, battute e occasioni di socializzazione?».

Passato questo tsunami, un cambiamento dovrà comunque esserci e sarà orientato verso l'aggiornamento e la modernizzazione del sistema informatico di base con connessioni Wi-Fi, PC, lavagne multimediali, app e soluzioni software adeguate.

Proviamo a ricavare qualche aspetto positivo dal periodo che stiamo attraversando, qualcosa che ci permetta di fare un passo avanti. Facciamo nostro quello che di buono è emerso da questi “laboratori dell'emergenza”. Quando il Covid-19 sarà passato, dovremo con forza ricominciare il nostro cammino orientato verso lo sviluppo e la crescita. Approfittiamo dell'oggi per preparare gli strumenti per farlo domani con l'auspicio che, “ripartire” non significhi ricominciare da dove eravamo. Abbiamo l'irripetibile occasione per “ripartire” ma con regole etiche, politiche, sociali completamente differenti. La tecnologia ci aiuta a sentirci meno soli, ma l'immagine non è la realtà.

## Rinascere nella fede

L'incredulità di San Tommaso, dipinto da Caravaggio tra il 1601 e il 1602, forse su commissione del banchiere e marchese Vincenzo Giustiniani, è definito come uno dei capolavori più iperbolici del grande artista lombardo. Dipinto iperbolico, cioè forzato oltre la misura e i modi sempre terrigeni dell'irregolare genio seicentesco. Questo almeno secondo l'opinione di molta critica. La tela, in altre parole, porterebbe con sé una sorta di peccato ideale: quello, cioè, di aver abdicato (per così dire) alla rappresentazione di uno spaccato totalmente e unicamente umano, come avviene, al contrario, in quasi tutti i capolavori del Merisi. L'orizzonte umano di Caravaggio, fatto di uomini e donne del popolo, ma anche di Santi e di cristi umanizzati, lascerebbe il posto, in questo caso, a un doppio piano contaminato: quello umano da una parte e quello divino, miracoloso, incredibile a vedersi dall'altra parte. La visione del Risorto con la piaga del costato in bella mostra, trasformerebbe la tipica scena caravaggesca, in qualcosa di "altro". Niente di più vero. La figura di San Tommaso, sulla destra, rappresentato come un antico filosofo aristotelico unicamente ancorato alle cose sensibili e della terra (un figuro peraltro piuttosto trasandato e bisunto) cozza con la bellezza greca (anche nel chitone, indossato come un'antica divinità olimpica) di questo Cristo efebo. In particolare, vi è un punto, in questo dipinto, che diviene scandaloso e insostenibile alla visione: è il dito, presumibilmente lercio, di San Tommaso che entra nella ferita del costato di Cristo mentre è la mano del Risorto a guidare quella dell'apostolo incredulo. Con questo dipinto Caravaggio supera se stesso e arriva a far coincidere e a contaminare, per così dire, le due dimensioni divergenti dell'umano e del divino. Il messaggio è chiaro: Cristo Risorto è primizia, cioè, anticipatore di quello che sarà il destino finale dell'uomo. L'uomo corrotto, malato, invecchiato e morto risorgerà redento in un corpo nuovo (non solo nello spirito). La carne dei risorti sarà come quella del Risorto: corpo tangibile, toccabile, ma senza il vincolo della malattia e della morte. Corpo perfetto. Insomma, l'essen-



A cura di  
Massimo Rossi

za prima e ultima della redenzione, ma anche una questione di fede assoluta. In Tommaso vi è l'immagine della nostra dimensione umana, incapace di capire e di accettare una tale, sublime promessa. Dall'altra vi è Cristo nella sua nuova dimensione di luce che guarda (quasi deluso?) l'apostolo incredulo. Il fuoco della scena è rappresentato dal dito di Tommaso che entra nella piaga del Cristo: anche lo sguardo degli altri apostoli è convergente verso quel punto. Lì, in quei pochi centimetri di tela si consuma il mistero del cristianesimo, nonché il dramma della fede. "beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv, 20, 29).



Caravaggio, *L'incredulità di San Tommaso*,  
1601-1602. Potsdam, Bildergalerie.

## Le paure le mettiamo in soffitta (Prima parte)

A cura di Cinzia Poli

È ora di cena e siamo tutte a tavola. Papà stenta ad arrivare: come al solito avrà fatto tardi al lavoro. Siamo decise a iniziare a servirci quando sentiamo scattare la serratura. Entra mio padre, non saluta e ha l'aria irrequieta e ansiosa. Ci dice che non avrebbe mangiato con noi, che avrebbe preso il proprio piatto e si sarebbe chiuso in camera. Non potevamo stare con lui. Io e mia sorella siamo stupite, ma la mamma capisce dai suoi occhi arrossati e gonfi e dal pallore del suo viso che c'è qualcosa che non va. Papà non sta bene e prima che potesse dargli un consiglio, era già sparito, lasciando chiudere la porta della camera dietro di sé. "Facci sapere" gli dico e gli lascio il termometro sul comodino.

Sono giorni strani, surreali. La mattina sono andata a fare la spesa coperta di tutto punto: mascherina, guanti, cappello. Le persone intorno a me erano irriconoscibili, non solo perché erano conciate come me, ma anche nei movimenti. Io stessa non mi riconoscevo. Ero agitata, mi muovevo veloce e a scatti tra gli scaffali. Consapevole che quello era certo il mio unico momento fuori dall'ambiente domestico, ma anche il più rischioso. Uscita dal supermercato, ho percorso il breve tragitto in macchina lungo quella che una volta era la via più popolata del paese. Non ho trovato Francesca con il cagnolino, le solite persone motivate che fanno la corsetta mattutina o Gigi che saluta tutti i passanti, anche chi non conosce. Quanto avrei desiderato sedermi nel bar dalle ricche colazioni e affogare un croissant nel cappuccino fumante! Ma era chiuso. Rimaneva solamente una grande desolazione. In balia di ogni emozione, arrivata a casa mi sono spogliata da tutti gli abiti, ho lavato le mani per un tempo interminabile e con i guanti ho pulito ogni acquisto con l'alcol. Nonostante le procedure, non mi sentivo ancora tranquilla e fuori pericolo: se avessi avuto una vasca da bagno, probabilmente mi sarei immersa io stessa in una soluzione alcolica pur di togliere quella sensazione di contaminazione sulla pelle. "38.6. Lo sapevo. Cerchiamo di stare calmi e

razionali... Cara, usando guanti e mascherina prendi le cose che ti servono dalla camera... cerco di tenermi isolato il più possibile. Era una cosa che poteva accadere. Mi dispiace, ragazze".

Sapevamo che poteva succedere, sì. Ma così... Non è passato troppo tempo dall'inizio dell'emergenza che subito il virus ci ha trovati. Non potevo crederci. Decido di studiare un po' per non ammattire e non cadere in preda al panico. Intenta nelle riflessioni di Kierkegaard, sento la porta della mia camera aprirsi. Mia sorella Martina mi guarda con aria snob e svogliata. Ha un cuscino e il cellulare con le cuffie in mano. "Mamma dice che le viene la cervicale se dorme sul divano tutta la notte. Lei sta nel mio letto e io da te". Le faccio spazio nel mio lettone, al momento ricoperto da tutti i libri che consulto prima di dormire e che non ho mai voglia di mettere a posto. Percepisco di più la sua preoccupazione riguardo alla perdita della propria privacy che per la delicatezza del momento.

Martina ha 15 anni ed è nella critica fase adolescenziale. Fortunata ad avere una camera tutta per sé, se ne sta tutto il giorno isolata da tutti e allontana in malo modo chiunque cerchi di disturbare i suoi impegni. Era più di un anno che lottavo contro la sua inerzia, cercando di stimolarla un poco coinvolgendola negli interessi che prima dividevo con lei. Ma nulla. Il risultato era una porta sbattuta in faccia con tanto di giro della chiave. Dopo tanta frustrazione e stufa della parte da "seconda mamma" ho deciso di lasciare perdere. Lì per lì, era stata quasi una liberazione: non avrei avuto più litigi e avrei smesso di sentirmi inutile e delusa. Inutile dire che il mio gettare la spugna ha contribuito ad allontanarci ulteriormente.

In questo momento la mia piccola sorellina dorme -come ai vecchi tempi- accanto a me. Posso ancora dire di conoscerla? È impaurita anche lei come lo sono io?

La mattina mi sveglio con una strana sensazione. Mi ritrovo sola nel letto. Guardo la sveglia e mi stupisco di me: il mio orologio biologico

si deve essere preso una vacanza stamattina, perché ho aperto gli occhi dopo ben due ore rispetto al solito. Sento un insolito intorpidimento e un'indolenza a uscire dalle calde lenzuola, tanto che devo farmi una gran violenza per affidarmi a quel poco di volontà che ho in corpo. Una volta in piedi, mi sorprende uno strano dolore alle articolazioni e ai muscoli. Il mio riflesso nello specchio del bagno non è dei migliori. Sicura che le eccessive ore di sonno abbiano causato le mie occhiaie e il mio viso paonazzo, mi dirigo in cucina, convinta che un po' di latte di mandorla mi avrebbe risollevato il morale. Al tavolo, mia sorella annega i suoi cereali al miele nel latte e mi rivolge uno sguardo vuoto senza rispondere al saluto. Sento i miei parlare nella camera e mi aspetto che mia mamma sia quantomeno sul ciglio della porta e a debita distanza. Mi infastidisce vederla vicina a mio padre e sto per iniziare una furia per quel gesto sconsiderato quando mi dice: "Tua sorella e io ci siamo svegliate con la febbre. Temo che ci siamo già dentro tutti". Arretro fino al bagno senza dire una parola. Prendo il termometro e me lo metto sotto l'ascella pensando a tutte le volte che ho saputo riconoscere da sola i sintomi di uno stato febbrile, dato che già alla temperatura di 37 gradi mi sento sfiancata e con il bisogno di stendermi immediatamente a letto. Questo non è proprio il caso poiché non ho mal di testa, non ho né tosse, né raffreddore e quel poco di indolenzimento ai muscoli è certamente dovuto a quel minimo di movimento della giornata precedente o ai minuti di sonno che mi sono concessa in più...37.5. Torno in camera dei miei senza paura di respirare la stessa aria di mio padre e mostro l'esito del termometro.

La cosa che più mi sconvolge non è tanto il fatto che siamo tutti contagiati, quanto che l'ansia e l'angoscia dei giorni precedenti siano sorprendentemente sparite. Probabilmente è più facile prendere le redini della propria emotività nel momento in cui si ha un nemico concreto da combattere.

La febbre sale, a ogni respiro un bruciore alla trachea, un coro di tosse risuona per tutta la casa. Dormiamo con le porte aperte, per sentire i nostri respiri e assicurarci che stiamo tutti bene. Pur avendo la stanza libera, Martina

decide di rimanere con me. "Hai solo il materasso più comodo. Non è che ho paura". Penso che sotto la sua corazza, si sta facendo viva la sua preoccupazione, perché mentre continuo a rigirarmi nel sonno e mi sento morire, si preoccupa di mettermi sulla fronte un panno bagnato con acqua fredda, come faceva la nonna quando eravamo piccole. Intontita dal sonno e priva di forze, crollo cullata dalle sue carezze ai capelli. Sfebbro.

Ci sono serviti cinque giorni per sentirci meglio: la febbre sembra sparita anche se la tosse non ci dà pace. Ci è tornato l'appetito, sì... Con il piccolo inconveniente che nessuno di noi sente più un sapore o un odore. Il risotto allo zafferano pare un po' sprecato anche per festeggiare quel miglioramento di salute. Però siamo qui. Seduti tutti insieme all'ora di pranzo. Era da tanto che non accadeva...





## Speranza; spe-ràn-za

Stato d'animo di aspettazione fiduciosa della realizzazione di ciò che si desidera.

A cura di  
Mattia Colosio

Viene lecito domandarsi cosa abbiamo desiderato per tutto questo tempo. Sì, insomma, non è sicuramente definizione di speranza osservare un paese immutato da decenni dove il cambiamento sgomita per il suo spazio in una burocrazia dell'attesa infinita, un po' come noi, in coda per il cibo, distanziati socialmente, senza renderci minimamente conto di quanto fossimo distanti prima, quando senza misure di contenimento lottavamo per un posto alla casa facendo a spallate con la fretta, la musica al massimo nelle cuffie, una lecita scusa per non ascoltare, per fare finta di niente.

Siamo nel tempo della Democrazia, del potere al popolo tra mille ambiguità: dove l'omertà non vede, non parla e tanto meno sente; dove i soldi arriveranno, dove il progetto c'era, dove il populismo la fa da padrone e ci giudica quando accettiamo il diverso; dove tra infinite opere, mattoni e cemento, non abbiamo cercato altro che il guadagno sporco nascosto nelle fondamenta diluite di ponti che ora sopra le nostre teste crollano inesorabili, e intanto piangiamo le vittime.

Noi ultimi in tutto, primeggiamo solo in corruzione ed ignoranza, ci siamo dimenticati di andare avanti, siamo rimasti fermi ad osservare le bellezze del passato cadere a pezzi senza accorgerci del futuro che sfuggiva dalle nostre mani. Ed ora che osserviamo gli specchi rotti a

terra, lo spazio appare incolmabile, rimangono frammenti di una epocale tempesta dentro di noi, ci sentivamo grandi ma eravamo solo tuoni senza suono in mezzo ad un oceano di squali e, mentre cercavamo la falla nella legge per guadagnare alle spalle di uno stato nemico, qualcun altro ha compreso l'algoritmo del progresso, tutto questo mentre noi fingevamo che tutto andasse bene.

Quante occasioni abbiamo perso lungo il sentiero, ce ne rendiamo conto solo oggi che le strade sono vuote e i droni ci osservano dall'alto, ci chiediamo quanto siamo soli sui nostri balconi affollati di piante grasse. Affollati come le terapie intensive, nelle quali oggi lavorano instancabilmente medici ed infermieri che noi, con ipocrisia chiamiamo eroi, ma che sono pur sempre le stesse categorie a cui per anni abbiamo tagliato fondi e stipendi impossibilitando lo svolgere del loro lavoro nel migliore dei modi.

C'è stata una generazione che ha provato a parlare, ma nessuno ha ascoltato, ci abbiamo riso sopra, ci abbiamo fatto film e nel frattempo rigorosamente in silenzio i cervelli in fuga hanno trovato il loro spazio in prestigiosi posti di lavoro, oltre il confine, lontano da quell'Italia tanto amata ma che non ha saputo offrire opportunità; oggi ansimiamo senza le loro necessarie capacità mediche, scientifiche e artistiche.

Più di un mese chiusi in casa attendendo che qualcuno ci dica quando saremo di nuovo in grado di esercitare le nostre libertà costituzionali, messe a riposare per un tempo indeterminato; ma tentando di osservare da una qualsiasi valida prospettiva, nulla sembra cambiato: il nostro Stato continua a lasciarci soli, la fase due ancora sembra lontana e mentre gli altri Paesi ripartono mettendo in moto le loro più importanti filiere, noi rispondiamo riaprendo cartolerie e librerie, pane per l'anima senza alcun dubbio, ma mentre il Paese entra nella più catastrofica crisi dal 1930 ad oggi, le priorità dovrebbero apparire diverse. Le imprese, i negozi, gli albergatori, le strutture balneari sono lasciate a loro stesse nell'attesa che riescano ad accedere ai prestiti, e si badi bene, prestiti e non aiuti, che in tempo di "guerra" forse andrebbero garantiti. Non si capisce più chi fa cosa e chi decide cosa, siamo allo sbando, ma chi ha la clessidra del tempo tra le mani non sembra vedere, non sembra sentire le urla di chi abbandonando l'ultimo moto d'orgoglio, si reca alla Caritas per un pasto caldo.

Riecheggia da giorni una parola attorno a questo clima di incertezza: la speranza. Ernest Bosch filosofo del 19° secolo ci propone un'inter-

pretazione di speranza creatrice dei percorsi e della storia: proiettati in un divenire diverso, in una nuova fase storica questo valore ci permette una visione utopistica, non con una accezione rinascimentale ovvero un qualcosa di impossibile perché privo di una base reale, ma bensì un contenuto utopistico non chiaramente determinabile ma che indica la direzione da percorrere per raggiungere un obiettivo, lontano ma perseguibile.

Insomma la speranza è una virtù che ci guida quando attorno è tutto buio, non sappiamo dove porterà ma ci ritroveremo da qualche parte. Credere nella mappa del destino ed affidarsi alla sola speranza sarebbe folle in un mondo specializzato come quello in cui viviamo, c'è un altro fattore che completa l'algoritmo del progresso: la conoscenza, che ha permesso e permette la continua evoluzione sociale, del pensiero e dell'industria. Conoscere perciò non è solo il contatto con l'altro, apprendere e condividere, ma è anche molto altro, è qualcosa che ci può aiutare a riconoscere i passaggi che portano dal sogno all'obiettivo.

Speranza e conoscenza, forse antidoto per scegliere con libertà la strada giusta.



**CI TROVI A SARNICO**  
**VIA L. SUARDO 18/A**  
**TEL. 035 910375**

**f PORTOFINOCOFFEE SARNICO**

## SPACCIO

## CIALDE E CAPSULE

da <b>0,25 €</b>	LAVAZZA E.P. Crema e Aroma Compatibili	da <b>0,25 €</b>	DOLCE GUSTO Compatibili
da <b>0,16 €</b>	NESPRESSO Compatibili	da <b>0,18 €</b>	ESPRESSO POINT Compatibili
da <b>0,18 €</b>	A MODO MIO Compatibili	da <b>0,16 €</b>	CIALDE Compatibili
da <b>0,19 €</b>	LAVAZZA BLUE Compatibili	da <b>0,23 €</b>	CAFFITALY Compatibili
da <b>0,18 €</b>	UNO System - 32mm Compatibili	da <b>0,20 €</b>	FIORFIORE - MITACA Lui l'Espresso Compatibili

## VI ASPETTIAMO

- tutte le mattine per ricche colazioni
- a pranzo con piatti di gastronomia, panini, piadine, insalatone
- per dei fantastici aperitivi



## Bottega System - € 49,00

Macchina a capsule da 8 grammi di caffè con doppio crematore specifica per la linea Bottega System.

Capsule da € 0,20 in vari gusti.

## E i giovani?

A cura di **Giorgia Tengattini**  
e **Gabriele Radici**

In una situazione particolare come quella che stiamo vivendo, i giovani, che già normalmente non sono considerati come aventi voce in capitolo nelle questioni di grande importanza, riescono ancor meno a trovare uno spazio di espressione, nonostante possano essere la vera risorsa per ripartire.

Di fronte a questo enorme problema la nostra generazione, sempre abituata a stare in contatto, ha perso inevitabilmente la componente fisica della socialità, ma è riuscita, attraverso quegli strumenti per cui spesso viene fin troppo criticata, a non farsi travolgere dalle difficoltà contingenti e a ricrearsi un equilibrio che le ha permesso di non smarrirsi.

È lampante come attraverso le lezioni online della mattina, varie occupazioni giornaliere e le videochiamate con gli amici si sia in poco tempo andata a formare una nuova normalità ed una sorta di routine che ha distolto in parte lo sguardo dalle mancanze.

Contemporaneamente, però, l'isolamento forzato ha indotto a una più profonda riflessione su se stessi, sulle dinamiche sociali, e sulle cose veramente importanti.

La riscoperta della propria individualità, slegata da un contesto di gruppo, potrà portare ad una nuova consapevolezza quando questo tornerà in essere, perché ogni ragazzo, avendo scoperto più a fondo i suoi punti di forza, sarà in grado di farli emergere nelle situazioni future a favore dell'intera comunità. È sicuramente più facile che questa crescita personale avvenga in un giovane, poiché non è ancora del tutto formato e, quindi, più pronto a cambiare il proprio modo di vedere le cose, piuttosto che in un adulto con certe opinioni già consolidate. In conclusione, la grande capacità di adattamento e di risoluzione dei problemi mostrata dai giovani in questo contesto, unita alla presa di coscienza della propria singolarità può candidarli ad essere la vera chiave di volta della rinascita, poiché ne escono rafforzati e con tanta voglia e volontà di rimettersi in gioco, come molti, anche se nessuno ci dà peso, stanno già facendo, ad esempio svolgendo servizio civile. Sarà forse questa la volta buona in cui i giovani si prenderanno la loro rivincita, dal momento che ci si renderà conto che possono essere veramente importanti per la ripartenza?

## Famiglia Belotti, musicisti online!

A cura di **Andrea Bonassi**

Che la famiglia Belotti fosse una famiglia di musicisti lo si sapeva già da tempo, ma ora che l'isolamento forzato preclude loro la possibilità di cantare nel Coro Effatà, è emerso un modo di intendere la musica diverso da quello a cui siamo abituati. In un periodo in cui non ci sono teatri e palazzetti da riempire, la musica continua ad essere uno dei pilastri della loro vita, assumendo però un carattere strettamente familiare. Una sinfonia di voci e di strumenti che rinsalda il legame familiare ma che costituisce anche mezzo per comunicare amore e speranza: da poco infatti la famiglia ha creato un account YouTube, sul quale pubblica settimanalmente video di canzoni "fatte in casa".

Di seguito un loro commento.

"Durante i primi giorni di "reclusione", quando nell'aria si respiravano paura, ansia, dolore e molta preoccupazione, sentivamo di amici o

genitori di nostri amici contagiati, di persone sole nell'affrontare il dolore per la perdita di un loro caro, di persone disperate, così abbiamo pensato a come avremmo potuto noi, nel nostro piccolo, cercare di seminare un po' di Speranza. Abbiamo pensato alla musica, passione che unisce tutti i componenti della nostra famiglia: ci sono parole che, unite alla musica, possono diventare preghiera e, cantate insieme, sono preghiera condivisa. Così abbiamo iniziato a registrare canzoni e ad inviarle a parenti, amici e conoscenti. Abbiamo ricevuto un grande riscontro, così abbiamo deciso di aprire un canale YouTube su cui pubblicare queste canzoni. A lode e gloria del Suo Nome!"

È la chiara dimostrazione che ognuno, nel suo piccolo, può fare qualcosa di buono.

Per ascoltare i video è sufficiente cercare su YouTube "Famiglia Belotti".

## "Un virus che ha dissolto le nostre certezze"

Associazione  
**Anziani e pensionati**

In questi giorni le strade delle nostre città e dei nostri paesi sono deserte e fanno una certa impressione.

Le ultime notizie ci danno speranza, che la fine del contagio sia vicina, grazie all'opera coraggiosa dei medici, dei volontari e degli scienziati. Tutto questo passerà in silenzio, forse possiamo dire che qualcosa cambierà nei rapporti interpersonali.

La nostra vita privata ed anche quella degli altri ci renderà più consapevoli della debolezza umana e della necessità di collaborazione, del bisogno di equilibrio e di pace fra i popoli.

Questa pandemia ci farà cambiare il senso dei nostri giorni, farà capire al mondo la forza della collaborazione e la riconoscenza infinita per chi si è speso per il prossimo.

Forse, vivendo questa dura esperienza, riusciremo a vivere in una dimensione più umana, soprattutto per chi è vissuto solo per il proprio interesse, riuscirà a distinguere tra il necessario ed il superfluo, tra altruismo ed egoismo.

È una prova difficile che il mondo deve affrontare, ma con la collaborazione di tutti, ci auguriamo che qualche cosa cambi anche tra i popoli, che per anni non hanno saputo conservare il valore della pace, negando ad intere regioni del mondo i diritti fondamentali dell'uomo.

Queste ore solitarie ci aiuteranno a capire come si può meditare, leggere ricordare e non sarà tempo perduto, perché questa esperienza ci insegna anche qualcosa di positivo.

**Fondo Pensione Aureo**  
*Un investimento flessibile e su misura.*

Un investimento su misura semplice e flessibile.

**Pertempo** Pensaci ora

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO

**Basso Sebino**

Capriolo  
Castelli Calepio  
Iseo  
Adro  
Credaro  
Tavernola  
Erbusco  
Coccaglio

Filiale di **SARNICO**  
Via Spartana, 2

Telefono: 035-913687  
Fax: 035-4261411

e-mail: [fsarnico@bassosebino.bcc.it](mailto:fsarnico@bassosebino.bcc.it)  
sito: <http://www.bassosebino.it>

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per avere maggiori informazioni rivolgiti alla BCC più vicina. Consulta i fogli informativi a disposizione della clientela.



## La Santa Messa: Riti di conclusione

A cura di  
Don Alex

Cari fratelli e sorelle,  
buongiorno e buona Pasqua!

Voi vedete che oggi ci sono dei fiori: i fiori dicono gioia, allegria. In certi posti la Pasqua è chiamata anche "Pasqua fiorita", perché fiorisce il Cristo risorto: è il fiore nuovo; fiorisce la nostra giustificazione; fiorisce la santità della Chiesa. Per questo, tanti fiori: è la nostra gioia. Tutta la settimana noi festeggiamo la Pasqua, tutta la settimana. E per questo ci diamo, una volta in più, tutti noi, l'augurio di "Buona Pasqua".

Con questa catechesi, dice papa Francesco, concludiamo il ciclo dedicato alla Messa, che è proprio la commemorazione, ma non soltanto come memoria, si vive di nuovo la Passione e la Risurrezione di Gesù. L'ultima volta siamo arrivati fino alla Comunione e l'orazione dopo la Comunione; dopo questa orazione, la Messa si conclude con la benedizione impartita dal

sacerdote e il congedo del popolo (cfr Ordine Generale del Messale Romano, 90). Come era iniziata con il segno della croce, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è ancora nel nome della Trinità che viene sigillata la Messa, cioè l'azione liturgica.

Tuttavia, sappiamo bene che mentre la Messa finisce, si apre l'impegno della testimonianza cristiana. I cristiani non vanno a Messa per fare un compito settimanale e poi si dimenticano, no. I cristiani vanno a Messa per partecipare alla Passione e Risurrezione del Signore e poi vivere di più come cristiani: si apre l'impegno della testimonianza cristiana. Usciamo dalla chiesa per «andare in pace» a portare la benedizione di Dio nelle attività quotidiane, nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, tra le occupazioni della città terrena, "glorificando il Signore con la nostra vita". Ma se noi usciamo dalla chiesa chiacchierando e dicendo:

"guarda questo, guarda quello...", con la lingua lunga, la Messa non è entrata nel mio cuore. Perché? Perché non sono capace di vivere la testimonianza cristiana. Ogni volta che esco dalla Messa, devo uscire meglio di come sono entrato, con più vita, con più forza, con più voglia di dare testimonianza cristiana. Attraverso l'Eucaristia il Signore Gesù entra in noi, nel nostro cuore e nella nostra carne, affinché possiamo «esprimere nella vita il sacramento ricevuto nella fede» (Messale Romano, Colletta del lunedì nell'Ottava di Pasqua).

Dalla celebrazione alla vita, dunque, consapevoli che la Messa trova compimento nelle scelte concrete di chi si fa coinvolgere in prima persona nei misteri di Cristo. Non dobbiamo dimenticare che celebriamo l'Eucaristia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici. Cosa significa questo?

Significa lasciare agire Cristo nelle nostre opere: che i suoi pensieri siano i nostri pensieri, i suoi sentimenti i nostri, le sue scelte le nostre scelte. E questo è santità: fare come ha fatto Cristo è santità cristiana. Lo esprime con precisione san Paolo, parlando della propria assimilazione a Gesù, e dice così: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20). Questa è la testimonianza cristiana. L'esperienza di Paolo illumina anche noi: nella misura in cui mortifichiamo il nostro egoismo, cioè facciamo morire ciò che si oppone al Vangelo e all'amore di Gesù, si crea dentro di noi un maggiore spazio per la potenza del suo Spirito. I cristiani sono uomini e donne che si lasciano allargare l'anima con la forza dello Spirito Santo, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lasciatevi allargare l'anima! Non queste anime così strette e chiuse, piccole, egoiste, no! Anime larghe, anime grandi, con grandi orizzonti... Lasciatevi allargare l'anima con la forza dello Spirito, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo.

Poiché la presenza reale di Cristo nel Pane consacrato non termina con la Messa (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1374), l'Eucaristia viene custodita nel tabernacolo per la Comunione ai malati e per l'adorazione silenziosa del Signore nel Santissimo Sacramento; il culto

eucaristico fuori della Messa, sia in forma privata che comunitaria, ci aiuta infatti a rimanere in Cristo (cfr *ibid.*, 1378-1380).

I frutti della Messa, pertanto, sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno. Possiamo dire così, un po' forzando l'immagine: la Messa è come il chicco, il chicco di grano che poi nella vita ordinaria cresce, cresce e matura nelle opere buone, negli atteggiamenti che ci fanno assomigliare a Gesù. I frutti della Messa, pertanto, sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno. In verità, accrescendo la nostra unione a Cristo, l'Eucaristia aggiorna la grazia che lo Spirito ci ha donato nel Battesimo e nella Confermazione, affinché sia credibile la nostra testimonianza cristiana (cfr *ibid.*, 1391-1392).

Ancora, accendendo nei nostri cuori la carità divina, l'Eucaristia cosa fa? Ci separa dal peccato: «Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da Lui con il peccato mortale» (*ibid.*, 1395).

Il regolare accostarci al Convito eucaristico rinnova, fortifica e approfondisce il legame con la comunità cristiana a cui apparteniamo, secondo il principio che l'Eucaristia fa la Chiesa (cfr *ibid.*, 1396), ci unisce tutti.

Infine, partecipare all'Eucaristia impegna nei confronti degli altri, specialmente dei poveri, educandoci a passare dalla carne di Cristo alla carne dei fratelli, in cui egli attende di essere da noi riconosciuto, servito, onorato, amato (cfr *ibid.*, 1397).

Portando il tesoro dell'unione con Cristo in vasi di creta (cfr 2 Cor 4,7), abbiamo continuo bisogno di ritornare al santo altare, fino a quando, in paradiso, gusteremo pienamente la beatitudine del banchetto di nozze dell'Agnello (cfr Ap 19,9). Ringraziamo il Signore per il cammino di riscoperta della santa Messa che ci ha donato di compiere insieme, e lasciamoci attrarre con fede rinnovata a questo incontro reale con Gesù, morto e risorto per noi, nostro contemporaneo. E che la nostra vita sia sempre "fiorita" così, come la Pasqua, con i fiori della speranza, della fede, delle opere buone. Che noi troviamo sempre la forza per questo nell'Eucaristia, nell'unione con Gesù.

Buona Pasqua a tutti!

## Salus Infirmorum

A cura di  
Don Vittorio

È un gesto venuto spontaneo, senza pensarci troppo su. Quando il contagio da Covid-19 ha cominciato a mietere vittime anche nella nostra parrocchia ho pensato che fosse ora di accendere quel bel cero che era conservato fin dal 2003 nella piccola nicchia dedicata alla Madonna di Lourdes in chiesa parrocchiale. Qualcuno aveva incollato alla base del cero una strisciolina di carta con scritto in grande "NON ACCENDERE". Non potevamo in effetti accenderlo lì, si sarebbe annerito tutto l'ambiente. L'abbiamo portato davanti all'altare della Madonna del Rosario e lì una mattina di marzo lo abbiamo acceso, invitando tutti a pregare quotidianamente il rosario e la supplica che è una delle preghiere più antiche (molto più dell'Ave Maria) dedicate alla Madonna: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta". Quel cero, molto lentamente si è consumato, altri hanno preso il suo posto, ma l'invito alla preghiera resta immutato.

Nelle litanie lauretane, Maria viene invocata con molti titoli che richiamano la sua grandezza (ne ho contati 52), il 36° è "Salus Infirmorum", Salute degli Infermi. Anche il nostro Vescovo Francesco, consapevole della potente intercessione di Maria ha voluto muoversi nelle scorse settimane in pellegrinaggio verso diversi santuari della nostra Diocesi per pregare il Santo Rosario. Il 09 Marzo è stato al santuario dell'Addolorata in Borgo S. Caterina, in città. Il 13 Marzo in Cattedrale, Il 17 Marzo a Sotto il Monte e il 25 Marzo al santuario della Madonna dei campi a Stezzano. Il 27 Marzo era al cimitero di Bergamo, il 1° Aprile alla Madonna dello Zuccarello, il 3 Aprile a Premolo sulla tomba di don Antonio Seghezzi, il Venerdì Santo nella Chiesa dell'Ospedale Giovanni XXIII e il 16 Aprile alle Ghiaie di Bonate. Ancora il Vescovo continua a rivolgersi intensamente a Maria e a intercedere per tutti noi. Dalla sua premura di pastore per tutti sono venute anche due lettere che ho avuto cura di distribuire presso il nostro Ospedale e presso la Casa di Riposo. Una è indirizzata a tutti gli ammalati, e l'altra a tut-

ti gli anziani. A questa sollecitudine vogliamo rispondere con una preghiera anche per Lui, pastore secondo il cuore di Cristo e guida della nostra Diocesi.



IL VESCOVO DI BERGAMO

*Francesco*  
+Francesco

- Care sorelle e cari fratelli anziani, Bergamo, 6 aprile 2020  
avverto profondo il desiderio di raggiungervi con semplici parole, ma soprattutto con la preghiera che in questi giorni ho rivolto al Signore, alla Madonna e a nostri Santi, per tutti voi.

La prova è stata molto dolorosa e non è finita per voi, i vostri cari e altri, che ci auguriamo siano sempre in minor numero. Siete stati testimoni della violenza mortale di questo contagio.

Nei momenti più difficili, persone competenti e generose che lavorano per voi, non vi hanno abbandonato. Non avete potuto godere della vicinanza dei vostri cari: neppure loro vi hanno dimenticato. Sono stati un segno della vicinanza di Dio, che continua a farsi presente nei gesti buoni degli uomini. Sono loro profondamente grato e mi faccio voce della riconoscenza dell'intera Comunità.

Ma anche voi siete un segno di Dio, di quel Gesù Crocifisso, che non è sceso dalla croce, perché ogni persona malata, inferma, provata dalla sofferenza, potesse credere in un Dio che non ci abbandona. Auguro di cuore a tutti voi, la gioia della Risurrezione, quella di Gesù, che diventa speranza per ogni nostra personale risurrezione, sino a quella finale.

In questi giorni, rivestiti di "mascherine", possiamo solo guardarci negli occhi: penso che non dimenticherete lo sguardo di chi vi ha curato e neppure loro dimenticheranno il vostro.

Al suono delle campane di Pasqua, i nostri nonni prendevano un po' d'acqua e bagnavano gli occhi dei loro figli: la luce del Risorto illumina lo sguardo dei credenti. La Pasqua di quest'anno vi restituisca alla vita e ai vostri cari, con occhi nuovi, con i quali guardare il mondo e il prossimo.

Con l'augurio per tutti, vi dono la Benedizione del Signore.



IL VESCOVO DI BERGAMO

*Francesco*  
+Francesco

- Care sorelle e cari fratelli malati, Bergamo, 6 aprile 2020  
avverto profondo il desiderio di raggiungervi con semplici parole, ma soprattutto con la preghiera che in questi giorni ho rivolto al Signore, alla Madonna e a nostri Santi, per tutti voi, nelle vostre case e negli Ospedali.

La prova è stata molto dolorosa e non è finita per voi, i vostri cari e altri, che ci auguriamo siano sempre in minor numero.

Nei momenti più difficili, persone competenti e generose come medici, infermieri, personale sanitario e dirigenti, i vostri stessi familiari, non vi hanno abbandonato. Sono stati un segno della vicinanza di Dio, che continua a farsi presente nei gesti buoni degli uomini. Sono loro profondamente grato e mi faccio voce della riconoscenza dell'intera Comunità.

Ma anche voi siete un segno di Dio, di quel Gesù Crocifisso, che non è sceso dalla croce, perché ogni persona malata, inferma, provata dalla sofferenza, potesse credere in un Dio che non ci abbandona. Auguro di cuore a tutti voi, la gioia della Risurrezione, quella di Gesù, che diventa speranza per ogni nostra personale risurrezione, sino a quella finale.

In questi giorni, rivestiti di "mascherine", possiamo solo guardarci negli occhi: penso che non dimenticherete lo sguardo di chi vi ha curato a casa e in ospedale, e neppure loro dimenticheranno il vostro.

Al suono delle campane di Pasqua, i nostri nonni prendevano un po' d'acqua e bagnavano gli occhi dei loro figli: la luce del Risorto illumina lo sguardo dei credenti. La Pasqua di quest'anno vi restituisca alla salute e ai vostri cari, con occhi nuovi, con i quali guardare il mondo e il prossimo.

Con l'augurio per tutti, vi dono la Benedizione del Signore.

# VA' E DI' LORO



Tempo Pasquale in famiglia

## La Preghiera in famiglia

A cura della  
Diocesi di Bergamo

Molte famiglie, volendo continuare ad aver cura del proprio cammino di fede anche in questo tempo di emergenza, hanno imparato a cercare su internet delle proposte che potessero essere valide innanzitutto per i ragazzi, ma anche per gli adulti. Anche da questo punto di vista, internet si è subito popolato di moltissime proposte: spesso anche valide.

La nostra Diocesi, naturalmente, non è rimasta inattiva. La preghiera quotidiana in quaresima per i bambini e i ragazzi chiamata "Buongiorno Gesù" è solo una di quelle che hanno avuto più successo. Per il tempo pasquale l'Ufficio Catechistico propone una traccia con la preghiera domenicale di benedizione della tavola, la preghiera della sera nel Tempo Pasquale, la traccia per un momento di preghiera familiare sul Vangelo domenicale da farsi lungo la settimana con testi, video e canzoni. È disponibile anche una traccia di meditazione per gli adulti.

Potete trovare tutto a questo indirizzo:

<https://diocesibg.it/va-e-di-loro-tracce-e-materiali-per-il-tempo-pasquale-in-famiglia/>

Buona Preghiera!

SITI E APPLICAZIONI WEB

HOSTING E POSTA ELETTRONICA

ARCHIVIAZIONE DOCUMENTALE E CONSERVAZIONE SOSTITUTIVA

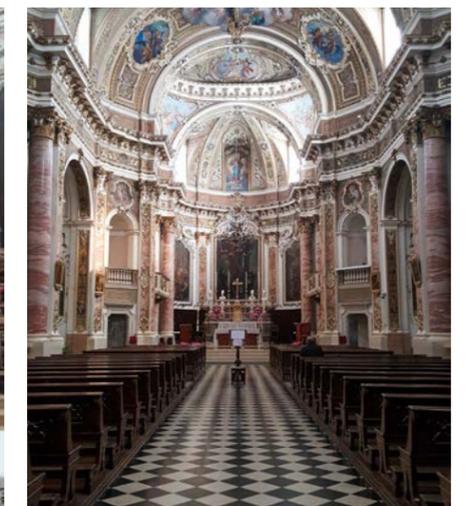
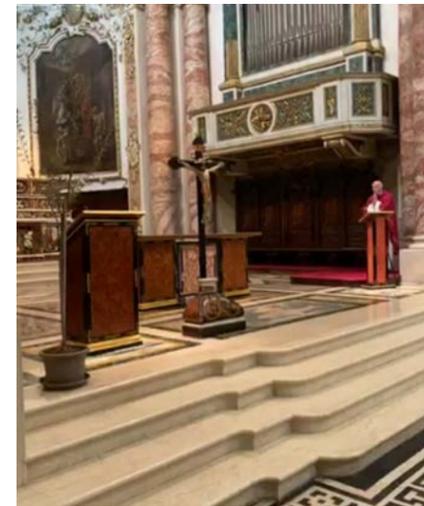
HARDWARE E SOFTWARE: VENDITA, INSTALLAZIONE, MANUTENZIONE

CONSULENZA E FORMAZIONE

**HARNEKINFO** **INFORMATICA & TELECOMUNICAZIONI**  
Piazza S.S. Redentore, 12  
Sarnico (BG) - TEL. 035 912440  
WWW.HARNEKINFO.IT - INFO@HARNEKINFO.IT



Alcune foto delle "celebrazioni pasquali online":  
Ogni giorno la S.Messa alle ore 18.30 sulla pagina Facebook "oratorio sarnico"





## Le confessioni in tempo di pandemia

A cura di  
Don Vittorio

Questo tempo di emergenza ci ha costretti a ridimensionare molte cose. Anche la nostra vita di fede, ovviamente, ne ha risentito e ne risente ancora. L'impossibilità di partecipare alla S. Messa è solo la più evidente delle ristrettezze che ci sono imposte per la salvaguardia della salute pubblica. E così siamo stati costretti a dover rinunciare anche ai funerali per i molti, troppi, parrocchiani che sono morti in questo tempo di pandemia.

Sono stati rinviati anche i battesimi, ovviamente. Hanno subito la stessa sorte anche i matrimoni. Anche quelli calendarizzati a inizio estate sono stati spostati, spesso all'anno prossimo. Pur nella speranza che in quei mesi non

saremo più sottoposti a delle ristrettezze così contingenti, i "promessi" sposi hanno preferito fare lunghe dilazioni e aspettare a coronare il proprio sogno pur di poterlo fare in modo più adeguato ai propri desideri.

Il tempo della Quaresima e della Pasqua è da sempre anche tempo di confessioni. I più grandi tra noi ricordano che nei precetti generali della Chiesa è detto: "Confessare i propri peccati almeno una volta all'anno e ricevere il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua". I due precetti sono stati subito fusi insieme nella pratica delle nostre parrocchie, e la Pasqua è diventata così anche il momento della riconciliazione per tutti. Ma come è possibile confes-

sarsi in questo tempo? In effetti i problemi non sono pochi: non si possono usare i confessionali (non c'è distanza di sicurezza); ma nemmeno penitente e confessore si possono mettere ad urlare per dover rispettare le distanze...

Papa Francesco, nell'omelia della S. Messa del 20 Marzo in Santa Marta ha detto: «Io so che tanti di voi, per Pasqua andate a fare la confessione per ritrovarvi con Dio. Ma, tanti mi diranno oggi: "Ma, padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?" Tu fai quello che dice il Catechismo. È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: "Signore ho combinato questo, questo, questo... Scusami", e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l'Atto di Dolore e promettigli: "Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso". E subito, tornerai alla grazia di Dio». È la confessione di desiderio, che la Chiesa rende possibile per quei momenti straordinari che possono capitare nella vita delle persone.

Contrariamente a quello che alcuni credono, la confessione sacramentale non può avvenire per telefono o via email per motivi legati alla tutela del sigillo sacramentale. Ci vuole la presenza fisica del penitente. Tramite i mezzi di comunicazione il sacerdote può eventualmente fornire utili consigli spirituali al fedele, consolarlo o rinfancare la speranza, ma non impartire l'assoluzione sacramentale.

In questi momenti di particolare gravità, in cui non ci sono assolutamente le condizioni per

accostarsi al sacramento della Penitenza nella forma consueta della confessione personale, la Chiesa stessa prevede la possibilità di ricevere il perdono del Signore nella forma del cosiddetto votum sacramenti, cioè esprimendo il sincero desiderio di ricevere il sacramento della Riconciliazione e proponendosi di celebrarlo successivamente, non appena possibile. Se la situazione attuale, quindi, impedisce di ricevere l'assoluzione sacramentale nella forma ordinaria, la confessione individuale in questo tempo di emergenza potrebbe essere sostituita da un atto di sincera contrizione, espresso magari con una formula di preghiera (Confesso a Dio Onnipotente, Atto di dolore...) o con parole nostre, e compiendo se possibile un gesto penitenziale (digiuno, veglia di preghiera o elemosina), fino alla futura celebrazione del sacramento nella sua forma consueta.

Insomma, la misericordia del Signore non viene mai meno. In questi momenti di emergenza e di paura, tutti siamo invitati a rivolgerci più intensamente al Signore, chiedendo che ci faccia sentire il suo amore di tenerezza. La fede ci sostiene sempre. La fede sostiene la speranza che nei misteriosi disegni della provvidenza divina, anche dal male Dio sa trarre un bene più grande. Chi crede non è mai solo. Con san Paolo, infatti, "sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28).

Vorrei infine riprendere l'invito di Papa Francesco, che ci ha esortato a non interrompere in questi giorni i legami di solidarietà con i fratelli. Nei limiti del possibile; ciascuno superi la tentazione di chiudersi in sé stesso, e sappia guardare alle necessità di chi è nel bisogno e nella sofferenza.

Anche questa è misericordia.

**Audi**

**F.lli Bellini s.r.l.**

**VENDITA E ASSISTENZA**

SERVIZI: OFFICINA · GOMMISTA · CARROZZERIA · ELETTRAUTO  
M.C.T.C.: REVISIONI MINISTERIALI · SERVIZIO LAVAGGIO  
ATTREZZATURA SPECIFICA PER ALLINEARE, REGISTRARE  
E TARARE I SISTEMI DI ASSISTENZA ALLA GUIDA

**PERSONALE QUALIFICATO**  
**AUDI SERVICE ESCLUSIVO DI ZONA**

**TUV** Certificazione di qualità ISO 9001:2000  
certificato n. 12 100 3177 - 9782 TMS

**Volkswagen** Veicoli Commerciali

Viale Italia, 10 - 24060 Villongo (BG) - Tel. 035.927053 - volkswagen.belliniauto.com - info@bellini.volkswagengroup.it



## “Anche in tempi di Coronavirus donare il sangue è sicuro”

*Un grazie ai volontari avisini e al personale sanitario*

Questo è l'invito di AVIS Sarnico e Basso Sebino e AVIS Credaro che continuano, così come altre realtà avisine della provincia, nonostante le difficoltà imposte dal difficile momento e con le dovute attenzioni, l'attività di prelievo, di promozione alla donazione e di programmazione. «Un invito formulato anche dal capo della Protezione civile - ha precisato il presidente Serafino Falconi - che è stato raccolto da un buon numero di avisini che si sono presentati, nei venerdì più difficili di sempre e sabato 18 aprile per la collettiva, in sala prelievi del Facanoni. Un numero di donazioni complessive più basso rispetto a quelle che si contano in “tempi normali”. Un calo più che comprensibile visti i tempi.

L'invito a continuare a donare è rivolto in particolare ai giovani e a coloro, in buona salute e non considerati a rischio. La bergamasca è una delle regioni che fornisce sangue a quelle non autosufficienti. Non bisogna mollare la presa e continuare a propagandare l'importanza di donare, una strada che anche nel 2019 ci ha dato lusinghiere soddisfazioni premiando il lavoro svolto anche lo scorso anno dal Direttivo, dai giovani avisini e dai quasi 100 colla-

boratori che ruotano attorno all'associazione. Permettetemi quindi un grazie a tutti quelli che si presentano a donare e ai miei volontari che manifestano la loro generosità presentandosi in sede per collaborare alle donazioni. Ai volontari ultra sessantacinquenni il mio invito è comunque quello di stare a casa».

Le donazioni sono state regolarmente effettuate grazie ai volontari. Con la loro presenza nell'ufficio amministrativo, nella sala prelievi e nel ristoro post donazione, esponendosi al contatto e condividendo il merito col personale sanitario, hanno garantito la continuità del servizio anche in questa difficile situazione in cui l'emergenza Coronavirus provoca paura dei cittadini ad uscire di casa per recarsi nei centri trasfusionali. La loro disponibilità ha permesso di non azzerare la quantità di sangue intero e le donazioni di plasma da cui ricavare i farmaci salvavita che consentono a migliaia di pazienti di curarsi e vivere. Sono stati straordinari!

Per eventuali informazioni in merito alla donazione in questo periodo funestato dal Coronavirus, fare riferimento al sito [www.avissarnico.it](http://www.avissarnico.it)



A cura di  
**Plino Apollonio**  
e Civis

*Recentemente la nostra grande famiglia ha perso l'avisino Danilo Bellini di Viadanica e i preziosi collaboratori Silvano Fenaroli e Giuseppe Pellegrini detto Mario. Esempolari figure di cui si sottolinea l'impegno e l'attaccamento all'Associazione. Di Mario si rimarca il sorriso di un uomo semplice e buono, troppo presto tolto all'affetto della famiglia e della sua comunità, che ha conosciuto le sue doti di uomo impegnato nel volontariato. Mancherà all'Avis dove ogni venerdì era presente; mancherà la sua collaborazione alle feste annualmente programmate e la presenza agli appuntamenti conviviali in cui si cementava la nostra amicizia Sarà con quel sorriso contagioso che lo ricorderemo.*

## CALENDARIO MAGGIO

Ven 1	San Giuseppe Lavoratore Primo venerdì del mese
Sab 2	Sant'Atanasio
Dom 3	IV DOMENICA DI PASQUA
Mer 6	Beata Pierina Morosini
Dom 10	V DOMENICA DI PASQUA
Mar 12	Santa Grata
Mer 13	Beata Vergine Maria di Fatima
Gio 14	SAN MATTIA APOSTOLO, festa
Dom 17	VI DOMENICA DI PASQUA
Lun 18	Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa
Mer 20	San Bernardino da Siena
Ven 22	Beato Luigi Maria Palazzolo
Dom 24	ASCENSIONE DEL SIGNORE, solennità
Mar 26	SAN FILIPPO NERI patrono dell'oratorio
Dom 31	PENTECOSTE, solennità

## NUMERI UTILI

### UFFICI COMUNALI

tel. **035 924111**- centralino  
e-mail: [protocollo@comune.sarnico.bg.it](mailto:protocollo@comune.sarnico.bg.it)  
(chiusura pomeridiana mesi di luglio e agosto)

- Ufficio stato civile/anagrafe/elettorale tel. **035 924126**
- Ufficio protocollo/cimitero/mensa tel. **035 924113-924159**
- Ufficio segreteria tel. **035 924150-924156**
- Ufficio tributi/ragioneria tel. **035 924112-924168**
- Ufficio servizi sociali tel. **035 924152**
- Ufficio di polizia locale tel. **035 924121- 335 5454846**

Apertura tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle 12.30 e nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì dalle ore 17.00 alle 18.30

### Ufficio Tecnico Comunale

servizio 1: tel. **035 924145** lunedì dalle 17.00 alle 18.30  
ufficio tecnico - servizio 4: mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30

### BIBLIOTECA COMUNALE

Tel. **035 912134**  
Lunedì chiuso  
Martedì 14.30-19.00 Mercoledì 15.00-19.00  
Giovedì 09.00-12.30 / 15.00 -19.00  
Venerdì 15.00 -19.00  
Sabato 09.00 -12.30 / 15.00 - 17.00

### EMERGENZA

Ambulanza - Carabinieri - Vigili del fuoco  
Polizia: tel. **112**  
Caserma Carabinieri: tel. **035 910031**  
Guardia medica: tel. **035 3535**  
Ospedale: **035 3062111**  
Farmacia: **035 910152**  
orari 8.30-12.30 / 15.30-19.30

### PROTEZIONE CIVILE

Sede operativa: tel. **035 911893** con trasferimento chiamata  
Responsabile operativo: tel. **338 4388544**  
e-mail: [sarnico.bergamo@ana.it](mailto:sarnico.bergamo@ana.it)



## Associazione Nazionale Alpini

Sezione di Bergamo  
**GRUPPO SARNICO**  
Nucleo Protezione Civile  
Cellulare 338 4388544



Carissimi Alpini e amici nostri, ci siamo ritrovati, nostro malgrado, circondati da questo minuscolo agente infettivo MICIDIALE

La nostra Associazione e anche Sarnico ne sono rimaste segnante e piangono, insieme ai loro cari gli Alpini che sono “andati avanti”.

Tra questi in particolare quelli della generazione che aveva fatto rialzare l'Italia dal secondo conflitto mondiale. Rendiamo omaggio a questi caduti recitando per loro la

PREGHIERA DELL'ALPINO

*Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,  
su ogni balza delle Alpi ove la provvidenza  
ci ha posto a baluardo fedele delle nostre  
contrade, noi, purificati dal dovere  
pericolosamente compiuto,  
eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi  
le nostre mamme, le nostre spose,  
i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere  
degni delle glorie dei nostri avi.  
Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,  
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.  
Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della  
tormenta, dall'impeto della valanga,  
fa che il nostro piede posi sicuro  
sulle creste vertiginose, su le diritte pareti,*

*oltre i crepacci insidiosi,  
rendi forti le nostre armi contro chiunque  
minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera,  
la nostra millenaria civiltà cristiana.  
E Tu, Madre di Dio, candida più della neve,  
Tu che hai conosciuto e raccolto  
ogni sofferenza e ogni sacrificio  
di tutti gli Alpini caduti,  
tu che conosci e raccogli ogni anelito  
e ogni speranza  
di tutti gli Alpini vivi ed in armi.  
Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni  
e ai nostri Gruppi.*

*Così sia.*

Quale dimostrazione di condivisione degli stessi ideali se non quella di impegnarci a rialzare ancora una volta la nostra Patria da questo immane disastro, peggiore che una guerra. Nota ormai a tutto il mondo l'opera di costruzione, in tempi incredibili, dell'Ospedale da campo degli Alpini - Protezione civile a Bergamo per sostenere l'Osp. PAPA GIOVANNI. Anche il nostro Gruppo ha contribuito con la presenza di guardiania presso la segreteria del campo nei giorni di Pasqua e di Pasquetta come pure per il sabato e la domenica successiva con due volontari.

E' proseguito incessantemente anche il servizio a livello comunale, insieme a volontari di altri gruppi, per la consegna di medicinali e della spesa alle persone in difficoltà.

Questo servizio molto apprezzato ha mos-

so anche la solidarietà di molte persone che hanno contribuito con donazioni trasformate nell'acquisto di 230 mascherine FFP2 e di 15 tute medicali consegnate alla nostra Casa di riposo. Sono giunte anche colombe artigianali e barre di cioccolato che verranno distribuite dagli Alpini nei vari comuni. Si ringrazia chi ha fatto questo bel gesto di solidarietà. Spiace che gli appuntamenti che avevamo programmato non potranno essere rispettati. Accettiamo e rispettiamo le disposizioni che ci sono state impartite in attesa della sconfitta di questo virus.

Rimaniamo comunque a disposizione delle necessità di tutta la popolazione e ringraziamo l'Amministrazione comunale e tutti i gruppi e associazioni con i quali stiamo collaborando.

Viva gli Alpini



A cura di Sergio Maffi

## Notizie dal Battello

Queste settimane di improvvisa emergenza hanno portato grossi stravolgimenti nelle attività della Cooperativa. I servizi del Battello sono stati sospesi dal 9 marzo a seguito di un'ordinanza del presidente dell'Ambito Territoriale del Basso Sebino emanata per arginare l'emergenza Coronavirus. I servizi della Cooperativa si sono trovati in un territorio nuovo, inesplorato, fatto di lontananze, solitudini e preoccupazioni. Nel primo periodo dopo la chiusura si è sentita principalmente la necessità di contattare le famiglie, valutare lo stato di salute degli utenti, tranquillizzare e far sentire la propria vicinanza e presenza.

Col passare delle settimane è parso chiaro che un ritorno alla normalità sarebbe stato un processo lungo e che la prolungata permanenza in casa stava creando dei disagi ad un buon numero di utenti.

Per questo motivo si è studiata un'organizzazione più articolata e completa di attività/iniziativa da proporre on-line a utenti e famiglie. E' stata creata una chat di gruppo su whatsapp che ha permesso attraverso foto/video di avere uno scambio e una reale visione tra i membri della community. Il senso di appartenenza ad un gruppo, ad una comunità, è stato uno de-

gli aspetti che si è cercato di privilegiare perché nelle settimane precedenti è stata una delle principali richieste provenienti dagli utenti ("Come stanno i miei amici?" "Ho voglia di rivedere i miei amici?"). All'interno di questa chat sono state quotidianamente inviate proposte di attività da svolgere e poi da condividere con gli altri partecipanti. Sono state attività da svolgere a casa simili (anche nella cadenza settimanale) a quelle solitamente svolte al centro, coinvolgendo con video e audio anche gli istruttori/volontari che di solito le gestiscono.

Oltre alla chat è stato creato un broadcasting per gli utenti del servizio Si Fa Insieme con l'invio di proposte, iniziative, laboratori da svolgere in continuità con quello che era il progetto individualizzato dei singoli utenti.

Anche in questo periodo così difficile non sono mancati gli incoraggiamenti e i messaggi provenienti dagli amici del Battello per far sentire la propria vicinanza agli utenti costretti a casa. Nel frattempo la Cooperativa ha provveduto alla sanificazione degli ambienti e si è assicurata del mantenimento in funzione della sede in modo di poter ripartire immediatamente con le attività una volta passato il periodo emergenziale.



## AiutiAMO anche la nostra Sarnico

A cura del Sindaco  
Giorgio Bertazzoli

Cari amici e concittadini, da oggi il Comune di Sarnico ha aperto un conto corrente adibito alle donazioni per sostenere le nostre famiglie in difficoltà o per fondi che destineremo a supporto dell'emergenza Covid-19.

L'iban relativo al conto corrente è il seguente:  
IT590311153470000000003538

Casuale:  
EMERGENZA COVID-19 (UBI Banca, filiale di Sarnico). Inoltre potrete destinare nella vostra dichiarazione dei redditi (senza nessun costo di sorta) il 5x1000 al Comune di Sarnico.

Tutti i contribuenti potranno, in sede di compilazione delle loro denunce dei redditi (modello Unico, CUD, o Modello 730), scegliere di de-

stinare il 5 per mille dell'IRPEF al proprio Comune di residenza, che utilizzerà queste risorse per lo svolgimento di attività sociali. Il tuo Comune sei tu. Sostieni la spesa sociale. Sostieni gli interventi della tua Amministrazione comunale per alleviare tutte le situazioni di disagio che probabilmente hai sotto agli occhi anche tu. Noi utilizzeremo questi importanti fondi per proseguire ed ampliare i servizi sul versante del sociale. Facciamo davvero anche noi la differenza per aiutare la nostra Grande Comunità di Sarnico, purtroppo provata da gennaio da ben due epidemie!

GRAZIE MILLE DI CUORE A TUTTI!



**AiutiAMO la nostra Sarnico** ❤️👍

## L'Esercito Russo e Italiano per la Sanificazione della Casa di Riposo e Caserma dei Carabinieri

Venerdì 10 aprile il Sindaco Giorgio Bertazzoli insieme al Capogruppo e delegato comunale nonché nuovo Presidente della Casa di Riposo "Faccanoni" Umberto Bortolotti, hanno accolto e coordinato l'arrivo dell'Esercito Russo e dell'Esercito Italiano, impegnati per SANIFICARE la struttura per anziani e la Caserma dei Carabinieri, per

l'emergenza data dal Coronavirus. "Un grazie di vero cuore da tutti noi al popolo Russo ed al suo Presidente Putin, nonché ovviamente ai nostri militari, per aver mandato in Italia 135 soldati per dare una grossa mano in questo delicato momento di bisogno!", sono state le parole del Sindaco come saluto alla delegazione.

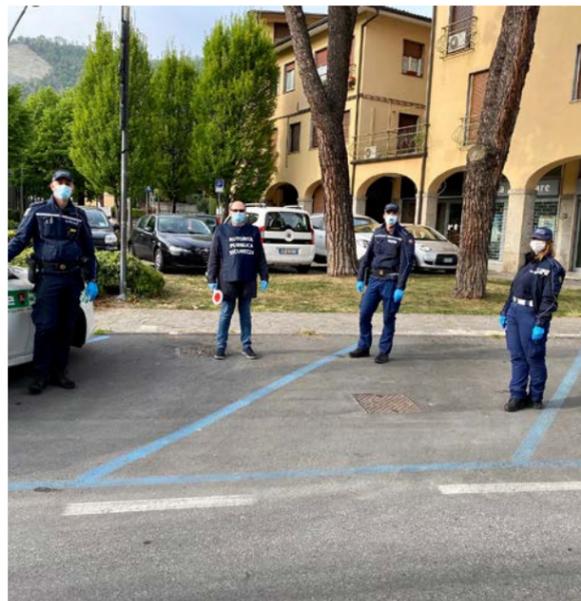




## Un ringraziamento alle nostre Forze dell'Ordine

A cura del Sindaco  
Giorgio Bertazzoli

Continuano quotidianamente i controlli per il paese anche da parte del Sindaco come Capo della Polizia Locale ed Autorità di Pubblica Sicurezza e degli agenti di Polizia Locale, insieme ai colleghi Carabinieri e della Guardia di Finanza, a presidio del territorio, per controllare gli spostamenti in entrata e uscita del paese, che per l'emergenza Coronavirus (momentaneamente e salvo proroghe in vigore fino al 4 maggio) sono limitati come da Decreto Legge Nazionale e Regionale. Si ricorda che è possibile uscire di casa con indosso obbligatoriamente la mascherina, SOLO per gravi necessità ed urgenze, quali motivi di salute per visite mediche, approvvigionamenti alimentari sul proprio territorio di residenza, o spostamenti per motivi di lavoro, pena salate sanzioni e denunce penali. Un ringraziamento per l'impegno a tutte le Forze dell'Ordine, sempre in prima linea e senza risparmio di energie, soprattutto in questo delicato momento.



## Avviso alla cittadinanza sulle modalità e i punti di distribuzione delle mascherine gratuite su Sarnico

Si comunica alla cittadinanza che da venerdì 10 aprile si possono ritirare le mascherine in distribuzione GRATUITA fornite da Regione Lombardia e consegnate tramite Comune e Protezione Civile presso i seguenti esercizi commerciali:

- Supermercato Conad (via Monte Grappa)
- Supermercato Conad (via Suardo)
- Supermercato Italmark (via Predore)
- Edicola (via V. Veneto)
- Edicola (via Lantieri)
- Tabaccheria (via Suardo)
- Tabaccheria (via Lantieri)
- Tabaccheria (SS. Redentore)
- Tabaccheria Italmark (via Predore)
- Distributore Benzina Esso (via Suardo)
- Poste (Corso Europa)
- Ortopedia (Via Crodarolo)
- Farmacia Corso Europa (solo per gli over 65 e chi ha esenzioni per patologie a rischio)
- Farmacia ss. Redentore (solo per gli over 65 e chi ha esenzioni per patologie a rischio)
- ParaFarmacia via Suardo (solo per gli over 65 e chi ha esenzioni per patologie a rischio)

### IMPORTANTE

Si ricorda che verranno distribuite mascherine ai SOLI residenti o domiciliati a Sarnico. Per ritirare mascherine anche per altri componenti del nucleo familiare, basta portare con sé la carta d'identità e presentarla al punto di distribuzione. Per gli anziani soli oltre i 65 anni, o persone malate, con patologie e disabilità, è possibile farsi consegnare a domicilio le mascherine contattando la nostra Protezione Civile al seguente numero: 338/4388544.

Si invitano le persone che sono già in possesso personale di mascherine, a non chiederne altre.

Grazie a tutti per la collaborazione.

**++ In Lombardia**

**in distribuzione gratuita**

**3.300.000**

**MASCHERINE**

**300.000**  
NELLE FARMACIE  
per gli over 65 e chi ha esenzioni per patologie a rischio per il COVID-19

**3.000.000**  
MESSE A VOSTRA DISPOSIZIONE DAI  
NOSTRI VOLONTARI  
negli alimentari, poste, edicole, tabaccherie  
come punti di distribuzione

## La monarchia e la storia d'Italia

A cura di Giusi Dossi

All'approssimarsi quest'anno del bicentenario della nascita di Vittorio Emanuele II sono apparse sulla stampa le lamentele dei nostalgici perché nessuno ricorda il re che fece l'Italia. Inevitabile, di conseguenza, che il dibattito sia sfociato sul ruolo avuto dalla monarchia nel nostro Paese e più in generale sul "mito" costruito del Risorgimento che "non è ancora stato completato perché bisogna ancora fare gli italiani".

Per semplificare mi limito alla risposta che ha dato Aldo Cazzullo ad un lettore nella rubrica che tiene sul "Corriere della Sera". Per il giornalista "l'oblio" di quel re si spiega con il fatto che "la monarchia è stata espunta dalla storia d'Italia" e perché "aver unificato l'Italia per molti nostri compatrioti non è un merito, ma un demerito". Ad un altro lettore il giornalista risponde che su Vittorio Emanuele II "è scesa una leggenda nera che andrebbe sfatata, una damnatio memoriae che va al di là dei suoi demeriti".

Chi conosce la penna di Cazzullo (autore tra l'altro di numerosi saggi storici) sa che non è un nostalgico ma le sue affermazioni si spiegano almeno in parte con la sua "piemontesità" perché, ad un certo punto, scrive che "gli italiani, bene o male, ormai ci sono". Ma ciò, a mio parere, non è una buona ragione per fare chiarezza. Il problema di fondo è "in che modo" gli italiani sono arrivati all'unità.

A questo proposito mi è tor-

nato in mente un opuscolo di Luigi Salvatorelli apparso per la prima volta alla macchia nel lontano 1944 e ristampato nel 2016, intitolato "Casa Savoia nella storia d'Italia" e non "L'Italia nella storia di casa Savoia" come fino allora si scriveva nei testi scolastici dedicati alla storia d'Italia.

La politica tradizionale dei Savoia nei secoli, secondo il grande storico, che era sempre stata quella dei piccoli guadagni territoriali ottenuti appoggiandosi all'una o all'altra grande potenza, fu abbandonata proprio da Vittorio Emanuele II sotto la spinta della rivoluzione nazionale portata avanti da Mazzini e Garibaldi con la guerra del 1859 e l'impresa dei mille. "La fusione tra iniziativa regia e popolare, tra monarchia e popolo, fu poi trovata nei plebisciti - scrive Salvatorelli - ma fu una soluzione assai più conforme all'interesse immediato monarchico che all'esigenza nazionale democratica.

Vale a dire che nel 1860, anziché i plebisciti di annessione al Regno appena nato occorreva la Costituente nelle varie regioni per arrivare alla costruzione di uno stato veramente nuovo creato per libera volontà popolare.

Invece "non si vuole neppure la proclamazione del re d'Italia da parte dei rappresentanti del popolo. Il parlamento, eletto a suffragio ristrettissimo, si limitò a prendere atto che Vittorio Emanuele II assumeva il titolo di re d'Italia. Non vi fu neppure il cambiamento, e fu vera-

mente un colmo, del secondo in primo. Il regno nazionale d'Italia si presentava - secondo Salvatorelli - come una semplice appendice dello stato sabauda, di diritto divino".

C'è poi un altro aspetto che lo storico mette in luce nel suo saggio. Fra gli studiosi, scrive, è sempre prevalsa l'attenzione per la monarchia come strumento di costruzione dell'identità nazionale, mentre è rimasto a lungo senza seguito l'analisi storica dello Statuto albertino nel quale si evidenziano il predominio del governo e il peso determinante del re, soprattutto in politica estera (art.5 della Carta del 1848). Ecco spiegata, ed è un'ulteriore prova, l'insindacabilità dell'azione politica dell'esecutivo di Rattazzi e del monarca anche nel drammatico svolgimento dei fatti di Sarnico nel 1862.



## Aggiornamento situazione RSA

A cura del  
Consiglio di Amministrazione  
Casa di riposo Faccanoni

I mesi appena trascorsi sono stati molto complessi sia fuori che dentro al mondo RSA obbligandoci a rivedere le nostre abitudini, a fare sacrifici e a fare i conti con gli addi. Oggi, all'interno della nostra struttura, si inizia a intravedere uno spiraglio di luce e si respira un'aria di quasi normalità, ma è doveroso ammettere che abbiamo vissuto tempi duri dove solo grazie alla grande collaborazione del personale, alla riorganizzazione interna del servizio e alla creazione di nuovi protocolli ad hoc da parte della Direzione Sanitaria è stato possibile combattere questo "nemico invisibile". Il personale ha svolto un ruolo chiave offrendo la propria assistenza a garanzia del benessere fisico e psicologico dei nostri Residenti adattandosi anche a cambiamenti organizzativi repentini, senza mai tirarsi indietro davanti ai bisogni degli Ospiti e permettendo di mantenere attivi tutti i servizi previsti. Fondamentale per noi, sin dai primi giorni, è stato supportare emotiva-

mente i nostri Residenti cercando di mantenere viva la relazione, nonostante la distanza imposta, con famigliari/caregiver, grazie al supporto di chiamate vocali e videochiamate con cadenza almeno bisettimanale. Importantissimo è stato il supporto degli Alpini, della Protezione Civile, delle Associazioni e di tutti i Volontari che a vario titolo hanno contribuito a contrastare questa difficile situazione. Ci teniamo a precisare che questa battaglia non ci ha certamente lasciati illesi, ma è necessario guardare avanti per tutte quelle persone bisognose di assistenza che quotidianamente ci contattano. Per fronteggiare questa situazione, quando sarà possibile accogliere nuovi Ospiti, è stato creato un nucleo indipendente con ingresso autonomo che verrà dotato di personale dedicato a tutela dei nostri Residenti. Gli Ospiti che purtroppo ci hanno lasciato sono per noi delle ferite aperte sul cuore, ma è anche per loro che continuiamo con passione e amore ogni giorno il nostro lavoro.

Gent.mo Presidente RSA Faccanoni  
Sig. Umberto Bortolotti

In merito ai fatti che coinvolgono molte RSA in Lombardia e non solo, come Comitato Familiari Ospiti RSA Faccanoni, volevamo esprimere il nostro cordoglio e vicinanza a quanti hanno perso un familiare, ospite della RSA di Sarnico in queste ultime settimane.

Un ringraziamento va al personale ed al dott. Barcella, che nei giorni dell'emergenza, nonostante le difficoltà, non si sono risparmiati nella cura ed assistenza a tutti i nostri familiari all'interno della struttura. Ringraziamo per la disponibilità telefonica a dare informazioni a quanti lo hanno richiesto, e nelle ultime settimane anche mediante videochiamate a cura del servizio animazione. Abbiamo avuto giornalmente contatti telefonici con il dott. Barcella circa la situazione ed evoluzione sanitaria in essere.

Solleciti infine il Consiglio di Amministrazione a definire un piano di intervento (DPI, personale e disponibilità di camere per isolamento) nel caso infausto di una seconda ondata di infezione da SARS-CoV2. Cordiali saluti.

Il presidente Comitato Familiari Ospiti

Vittorio Biraga

Ringrazio il sig. Biraga per lo scritto che ha voluto pubblicare. Voglio assicurare che abbiamo già iniziato a riflettere profondamente sull'accaduto così da poter agire in modo sempre più tempestivo in caso di nuove emergenze sanitarie. Un piano di intervento sarà certo definito al più presto, in accordo con le autorità competenti. Assieme al Consiglio di Amministrazione e a tutto il Personale voglio esprimere di nuovo i miei sentimenti di profondo dolore per gli ospiti che non ci sono più. Vorrei che assieme a Lei e al Comitato che presiede trovassimo, appena sarà possibile, un modo per ricordarli e salutarli.

Umberto Bortolotti





## Angelo Algisi

A cura di Civis

*“Camminerò per le strade del mondo e andrò anche là dove non ci sono strade”.*

Questa interminabile serie di decessi purtroppo prosegue; il 27 marzo scorso ad ottant'anni se n'è andato un amico di tutti: Angelo Algisi. Una perdita per la sua famiglia e per la nostra comunità che va ad aggiungersi alle tante altre che hanno funestato questo tragico periodo. Una morte che però ci permette di ricordare a chi lo ha conosciuto e presentare a chi questo privilegio non lo ha avuto, questa esemplare figura di uomo buono, riservato che ha fatto della sua vita un servizio per il prossimo. Sei anni fa, per ragioni di salute, era rientrato

da Belo Horizonte, dove risiedeva con la famiglia, a Sarnico. Era partito per il Brasile nell'agosto del 1989 insieme alla moglie Marilena Bortolotti e alla figlia Chiara per un'esperienza missionaria presso la Comunità di Villaregia. Avrebbe dovuto restarci due anni. Sono diventati 25. Al suo arrivo a Sarnico al termine della sua esperienza, gli fu chiesto se poteva riprendere a suonare l'organo la domenica alla Messa delle 11, il sabato alla casa di riposo e ai funerali. Accettò, era un piccolo servizio: il suo suono delicato sostiene la meditazione così

come esprime letizia con i suoi possenti timbri. Un sogno, quello di imparare l'organo per poterlo suonare in Chiesa, che aveva sin da piccolo. Grazie alla sua tenacia, è riuscito ad impararlo e c'è riuscito da solo, osservando chi lo sapeva fare. Così, giovanissimo, ha iniziato questo servizio alla comunità.

«La musica era la sua passione - racconta la figlia Chiara - perché era convinto e lo diceva sempre, che la musica aiuta a pregare, ci fa gioire, ci dà consolazione e ci fa arrivare a Dio. Visto il suo grande amore ai più poveri e dimenticati dal mondo, si era consacrato come “coppia consacrata” insieme alla mamma, presso la Comunità di Villaregia. Era così appassionato per il compito scelto che decise, insieme alla famiglia, di lasciare Sarnico, il suo lavoro e le comodità della vita, per donarsi per un periodo a favore della missione, mettendo in pratica ciò che gli ardeva dentro».

Negli anni vissuti in Brasile ha donato la sua vita operando in varie attività: lavoro nelle favelas a contatto con i più poveri, impegno al seguito di un gruppo missionario di adulti in parrocchia, coordinamento con Marilena di incontri per coppie, attiva collaborazione nei progetti del “Centro di Accoglienza Betânia” (un centro con più di 300 bambini carenti, provenienti dalle favelas della parrocchia con situazioni di vulnerabilità sociale) e ancora lavoro di contabilità nella parrocchia di Betânia e nella Comunità Missionaria. La sua donazione era instancabile, non si concedeva momenti di riposo e non sembrava mai stanco. Ha conosciuto ed aiutato molte persone che ad oggi lo ricordano con molto affetto.

Allo stesso modo anche la comunità di Sarnico ha il dovere di rendere omaggio ad Angelo Algisi che con la sua vita ha dato una risposta concreta alla chiamata alla responsabilità e alla speranza nel futuro. A volte, il disegno di Dio è difficile da accettare “le Sue vie non sono le nostre vie”, la fede dev'essere la nostra guida sicura.

Angelo riposa in pace e fa che la fede possa ora sostenere la famiglia e tutti noi.

### A cura di don Vittorio:

La notizia è arrivata inaspettata come un tuono che atterrisce. Mi ero appena alzato quando è arrivato il messaggio: lo guardavo, lo leggevo e non capivo, non volevo capire... Non è possibile, l'ho sentito pochi giorni fa'. Un senso di smarrimento mi ha fatto correre un brivido lungo la schiena. Riguardo il messaggio con più attenzione, non riesco a leggere altro che una riga “è volato in cielo”. Il lunedì precedente ci eravamo scritti lunghi messaggi. Angelo mi aveva informato della sua situazione. Io non ne sapevo nulla, ma avevo gioito con lui per il suo ritorno a casa. Tutto sembrava volgere al meglio. Anche per lui avevo ringraziato Maria, a cui tutti i giorni affido gli ammalati, il rosario di quelli che ce l'avevano fatta si allungava più di quello dei defunti. Dai, un segno di speranza, mi ero detto. “È certamente nelle mani di Dio”, mi dice Chiara nel giorno della tumulazione. Sì, è così. Quante volte l'ho scorto in chiesa, da solo, raccolto a pregare. Inutile salutarlo in quei momenti, non ti vedeva. Dentro le fragilità della sua salute ho sempre scorto una forza d'animo inaspettata. Veniva da lì, dai suoi silenziosi incontri con il Signore. Non l'ho mai visto triste, l'ho sempre visto con quel bel suo sorriso. Non l'ho mai visto sgarbato, irritato o spazientirsi. Mai: neanche quando ne aveva tutte le ragioni. I primi tempi che ero a Sarnico mi aveva avvicinato per raccontarmi della sua esperienza come missionario di Villaregia in Brasile. Da brevi e sporadiche le nostre chiacchierate si erano piano piano infittite. Mi raccontava la sua storia, l'amore per la sua famiglia, per la missione e le “perturbazioni” che aveva attraversato nella sua vita. E più raccontava più mi dicevo: ecco un uomo di Dio. Non mi aveva mai detto che suonava l'organo, né tantomeno che avrebbe gradito suonare in chiesa. Il suo sorriso più bello me l'ha regalato quando -scoperta la sua anima da musicista - gli avevo chiesto questo favore. “Ogni volta che vuoi”, si era affrettato a rispondermi. Era felice quando suonava, il suo sorriso si allargava ancora di più. Grazie Angelo per tutto quello che ci hai donato, e per avercelo donato con quella grazia e quella bontà che solo un cuore abitato dal Signore conosce.

## Un ricordo del Prof. Antonio Paris

*Il dovere di essere sé stesso*

Nel corso della Settimana Santa è mancato il prof. Antonio Paris storico insegnante di generazioni di ragazzi e spesso collaboratore del nostro mensile parrocchiale. Un uomo, un ingegnere e un educatore, ma soprattutto una persona "speciale" che, nel corso della sua vita, ha voluto essere nient'altro che sé stesso e lo ha fatto contrapponendosi con onestà e coerenza, ad una società che fa di tutto per farci diventare qualcun altro. Una uniformità di pensiero che ha manifestato in particolare lo scorso anno a gennaio quando, con la consueta gentilezza, ha fatto spere al Sindaco Giorgio Bertazzoli di non voler accettare l'onorificenza del "San Mauro d'oro" perché «crede di aver solo svolto il suo lavoro». Una scelta personale a conferma della sua rettitudine. La missione da lui liberamente scelta, era semplicemente un dovere civico. Se fosse stato per lui questo articolo non lo avremmo mai scritto. Proprio per questo ho preferito passare la penna ad un suo ex alunno Alessandro che con semplici parole ne ha tracciato un profilo garbato e significativo.

Grazie di tutto prof. Paris.

## Un insegnante amico

*A cura di Alessandro Poli*

A nome di tutta la classe 1974, un pensiero oggi va a un nostro professore e per me un secondo padre.

Il mio primo ricordo risale a un racconto di mio nonno Giuseppe Bertazzoli anni fa quando il prof. Paris era ingegnere e contribuì alla costruzione di diversi argini ai fiumi. Mio nonno lavorò con lui a Olona, dove con impegno e grande professionalità dettero vita a diverse strutture.

Fu mio insegnante di matematica e scienze alle scuole medie ma un amico, un aiuto, una persona che con il pensiero era avanti nei tempi. Ci portava ad interessarci non solo di matematica, ma anche di materie correlate, come astronomia e scienze naturali. Io nutro ancora

*A cura di Civis*

queste passioni che mi ha lasciato, specialmente l'astronomia e il meravigliarsi della natura che ci circonda.

Mi ricordo che con il telescopio ci mostrava le macchie solari e, nel gennaio 1986, mi fece vedere la cometa Halley. Ci entusiasmava con i libri del Touring Club che parlavano di natura, su come rispettarla e come convivere con essa. Ci mostrava molte cose con il microscopio e insegnandoci a distinguere piante e foglie.

Io ero appassionato di tutto questo e alcune volte mi recavo a casa sua per approfondire gli argomenti che più mi interessavano per migliorare, per lasciarmi ancor più affascinare. Custodisco gelosamente tutto il materiale delle medie e tutto quello che mi ha regalato in merito all'astronomia.

Quando noi ragazzi, nel 2014 compimmo i 40 anni si ricordò di questo importante traguardo e volle lasciarci un messaggio attraverso varie pergamene firmate una a una. Le consegnai personalmente a tutti miei compagni di classe e non solo, ma anche ad altri ragazzi dell'anno 1974. Quanti altri insegnanti fanno questi gesti? In quella occasione gli feci una videointervista da mostrare a tutti i miei compagni.

Spesso andavo a trovarlo per mostrargli i miei miglioramenti con foto e video sull'astronomia; voleva rivedere i miei vecchi libri del Touring Club per rivivere i momenti passati. Mi aveva dato il titolo di "studente fedelissimo". Aveva una visione personale dell'insegnamento ed è per merito suo che cominciai ad interessarmi a queste materie, così come a tanti altri miei compagni.

Amava molto la Settimana Santa, per lui un momento particolare e importante perché persona di grande e autentica Fede. Una Fede che trasmetteva con parole e gesti. Aveva una grande umiltà, umanità e un profondo entusiasmo per noi ragazzi che eravamo parte della sua vita. Tengo gelosamente stretto nel mio cuore questo esempio di Fede che ci ha trasmesso. Per lui era indispensabile la lettura del Santo

Vangelo che riteneva la più importante e senza la quale non si può far nulla. Mi ha insegnato che nella vita si deve portare avanti quello che si vuole con onestà e cuore. Era una persona e un professore con la "P" maiuscola.

Ha fatto molte cose, ma a lui non piaceva apparire, né ricevere nulla in cambio, perché le faceva con il cuore. Non voleva solo insegnare, ma trasmettere emozioni e stupore. Vedeva il bello in ogni cosa.

Il prof. Antonio Paris aveva passione per l'educazione: per lui insegnare era un'arte e una missione.

Che altro dire se non che tutti noi perdiamo una figura molto importante che, con il suo comportamento esemplare, ci ha lasciato una concreta testimonianza di coerenza e onestà. Il suo insegnamento, come in una staffetta, sarà un testimone da portare avanti e da divulgare. Non è semplice o scontato in questi tempi.

Ciao, carissimo Prof. Antonio Paris. Ti ricorderò e ti ricorderemo perché sei stato anche un amico. Quando vedrò la Luna o le stelle saprò che tu sei lì con me. Grazie per quanto ci hai fatto apprendere. Ti ricorderemo come una figura importante, che ci ha aiutati nei momenti difficili di crescita.



# Carrozzeria F.lli Belussi

**SOSTITUZIONE VETRI IN GIORNATA  
REVISIONE AUTO - LEVABOLLI SENZA VERNICIATURA  
RICARICA ARIA CONDIZIONATA**

**24067 SARNICO (BG) - Corso Europa, 38 - Tel./Fax 035.911193  
E-mail: carrozzeria.belussi@tiscali.it**

## Silvano Marini Lo stile della “generosità”

Sarnico e Paratico raccolte nel cordoglio per la morte di Silvano Marini, 81 anni, personaggio conosciuto da tutti per le moltissime attività che lo hanno caratterizzato, dentro e fuori l'ambito parrocchiale. Apprezzatissimo fotografo, era attivo da 65 anni. Originario di Paratico, da dietro l'obiettivo con i suoi scatti guardava il mondo degli altri e sapeva fotografare al momento opportuno. Per anni fotografo dei Cantieri Riva per quanto riguardava la storia e la produzione dei motoscafi, è stato, soprattutto, quello dei matrimoni, dei momenti lieti e tristi della cittadina. Con maestria ha saputo catturare quegli attimi della quotidianità che poi conservava gelosamente nel suo archivio. Fotografo ma anche appassionato di cinema: alla fine degli anni '50, fresco diplomato alla scuola del "Centro studi cinematografici" di Milano, cominciò ad affacciarsi al mondo della celluloido. A Paratico aveva avviato uno studio fotografico, ma la volontà di fare il regista cinematografico prevaleva. La spinta gli era stata data all'esame di regia quando di fronte ad esaminatori del calibro di Ermanno Olmi, presentò un lungometraggio 16 mm dal titolo "Poesia e lavoro sul lago d'Iseo", unico film tutt'ora esistente sulla produzione dei motoscafi in legno e dei Riva».

Così lo ricorda il nostro parroco don Vittorio Rota: «È uno strazio salutare la tua gente in questi giorni di emergenza. Doversi accomiatore da loro così sbrigativamente lacera il cuore e ferisce i ricordi, che rimangono come incompiuti, come ferite lasciate aperte che dolgono a lungo. Se ne è andato così anche il “nostro” Silvano. Per tutta la gente di Sarnico non serve specificare quale: lui era “il” Silvano. Tutti lo abbiamo conosciuto, per le molte, moltissime attività che lo hanno sempre caratterizzato. Sì, l'età e i primi acciacchi gli imponevano ritmi più tranquilli ultimamente. Ma il suo stile di fare le cose era sempre lo stesso: quello della generosità. Ecco, questa era la sua “cifra” esistenziale. La esprimeva nel canto, nel suo lavoro, nel suo servizio come ministro straordinario della comunione, nell'amore grande per tutta la sua famiglia, direi soprattutto nella sua fede, incrollabile. Inutile cercare di contenerlo, dall'abbondanza del suo cuore “tracimava” sempre quel “di più” che diceva il suo voler essere, il non tirarsi mai indietro nell'offrire il proprio contributo.

*Fotografo appassionato, non mancava di dare il suo contributo anche al nostro mensile parrocchiale. Caro Silvano, chissà che gioia per te ora poter incontrare il Signore, e soprattutto la tua amata Madonna, vero faro della tua vita e della tua fede. Mi piacerebbe chiederti: perché non Le fai una foto e ce la mandi? Sarà sul prossimo numero del PORTO, promesso!*

*Un pensiero affettuoso va a tutta la sua famiglia: vorrei abbracciarvi tutti. Ma se ora non ci è consentito questo gesto di vicinanza, possiamo stringerci attorno alla croce che è il centro delle liturgie della settimana santa appena trascorsa. Lì possiamo trovare quell'amore che conforta, quella misericordia che rialza, quella speranza che diventa certezza che un giorno ci rincontreremo e ci abbracceremo non più per sostenerci nel dolore, ma per gioire nella risurrezione».*



Da L'Eco di Bergamo  
Mario Dometti

## Mio nonno

A cura di Elisabetta Cadei

Mio nonno era una persona solare, sorridente sempre con la balla pronta. Era una persona attenta, curiosa. Pronto a farti domande e preoccuparsi per te o per chi ti stava vicino. Ti cercava, veniva a bussarti alla finestra per vedere cosa stavi facendo e sapere se era tutto ok. Era una persona testarda, eccome se testarda. Chi lo conosceva bene si ricorderà delle gite in montagna e delle sue ‘scorciatoie’, riusciva a convincere tutti a seguirlo, peccato che poi ci si ritrovava persi in chissà quale posto.

Mio nonno era una persona sempre pronta a fare festa, qualsiasi occasione era buona per riunire la famiglia attorno a lui. Tutti gli anni si festeggiava San Carlo e per la felicità di zio Giacomo, pagava tutto il nonno! E ogni cinque anni? Ogni cinque anni si festeggiava l'anniversario di matrimonio. Pierina e Carlo coinvolgevano tutti i figli e i nipoti, si prendeva un pulmino e si partiva per 3 giorni insieme. E non dimentichiamoci gli aperitivi della domenica mattina, dove era sempre pronto a rimproverare Mauro, Andrea/Simone/Marco che facevano gli stupidi sul divano. Mio nonno era una persona viva, amava la vita, gli piaceva viaggiare, camminare, esplorare e scoprire nuovi posti (lo sapete che ha viaggiato quasi in tutto il mondo e ha pure filmato le torri gemelle prima del crollo?!). Amava andare anche con il camper! Vi consiglio di chiedere alla nonna il diario di bordo del camper per farvi due risate!

Era una persona credente, si posizionava sempre nel banco Gallinelli/Pansera/Garlaschi/Boffelli, era ormai lo schema della domenica! Era sempre pronto ad aiutare il prossimo, una persona generosa, un Cristiano nella più alta accezione del termine.

E con la nonna? Era premuroso, era il suo bastone, le dava la mano per non farla cadere e per aiutarla a camminare. Litigavano? Eccome se litigavano, ma i loro bisticci erano così genuini che sfociavano sempre in una “presa in giro” da parte di uno dei due. Che bello! Il mio nonno se n'è andato. È una delle vittime del Covid-19, un maledetto virus che si è portato via parte della memoria dell'Italia e tra questi un vero gentiluomo. Non ci rimane altro che ricordarlo e mantenere i momenti più belli nel nostro cuore.

Tua Elisabetta

**In ricordo di Carlo Milesi, a cura di Don Vittorio:**

Ci incontravamo ogni lunedì mattina, tranne il tempo delle ferie ovviamente! Le condizioni atmosferiche non erano un impedimento al nostro incontro. La mia settimana di lavoro, da quasi 6 anni a questa parte si è sempre aperta così: con un'oretta di “economia parrocchiale” con Carlo.

Ricordo il primissimo appuntamento. Appena seduto nel mio studiolo mi disse a viso aperto: “Ascolta; sono abituato a dare del tu al Parroco da non so quanti anni ormai, quindi farò così anche con te, se

non ti dispiace”. “Ci mancherebbe Carlo, ti darò anch'io del tu, allora”. Gli ho risposto. E così è sempre stato. Lui diceva che aveva piacere di dare “solo” una mano a tenere in ordine i conti della Parrocchia. In realtà faceva molto di più. Era il mio “comitato di controllo”, il mio “collegio sindacale”. Ma lo faceva con garbo e passione. E così, lunedì dopo lunedì, è cresciuta una stima e un'amicizia che mi mancheranno infinitamente. Non faceva più parte del Consiglio Pastorale degli Affari Economici. Ma ogni seduta di questo consiglio è sempre iniziata con i “fogli di excel della contabilità” che predisponeva aggiornati e precisi al centesimo. Si indispettava quando c'erano delle differenze. Una volta gli dissi: “Ma dai Carlo, sono pochi euro...”. “Non ho mai chiuso una giornata di lavoro con una differenza, neanche in banca”. E così bisognava mettersi sotto in due alla ricerca del refuso. Era una persona generosa e riservata. Piano piano ho scoperto i molti “canali” di misericordia che alimentava. Si scherniva sempre quando lo ringraziavo. Non voleva.

Era una persona di grande fede. L'altro appuntamento del lunedì mattina che lo caratterizzava era quello di passare un po' di tempo in Chiesa, subito dopo il nostro incontro. Lo ammiravo per questa sua fedeltà. Il suo colloquio quotidiano con Dio era la sua forza. In realtà lo ammiravo per moltissime altre cose, direi soprattutto per l'amore forte e sincero che aveva per la sua bellissima famiglia. Alcune volte sono stato coinvolto nelle loro “reunions”: momenti indimenticabili di serenità anche per me. Mi stringo a tutti loro, alla moglie Pierina soprattutto. Il dolore e il lutto ora sono strazianti. Ma lasceranno il posto alla gratitudine e alla riconoscenza. Era un uomo alto, questo tutti lo sappiamo, ma era soprattutto un grande uomo. Grazie Carlo.



	†		†	
		<b>ORNELLA BORTOLOTTI, 78</b> <i>Deceduta il 16/03/2020</i>	<b>ENRICA BUELLI, 84</b> <i>Deceduta il 17/03/2020</i>	
				
<b>ANGELO VOLPI, 82</b> <i>Deceduto il 18/03/2020</i>	†	†	<b>IUS MARIA</b> <i>ved. ARCANGELI, 98</i> <i>Deceduta il 22/03/2020</i>	
		<b>BELLINI ALDO, 86</b> <i>Deceduto il 20/03/2020</i>	<b>BERTAZZOLI VIRGINIA</b> <i>ved. TERZI, 95</i> <i>Deceduta il 22/03/2020</i>	
				
†		†	<b>FRATTINI MARIA</b> <i>VED. OLDRATI, 96</i> <i>Deceduta il 24/03/2020</i>	
<b>DONEDA CARLO</b> <b>ALESSANDRO, 80</b> <i>Deceduto il 23/03/2020</i>		<b>BETTONI ADRIANO, 83</b> <i>Deceduto il 23/03/2020</i>		
	†	†		
†		<b>GRASSI MARIA PIA</b> <i>ved. FEDREGHINI, 84</i> <i>Deceduta il 25/03/2020</i>	<b>ARGENTI CHIARA ELISA</b> <b>(CHIARISA) IN GALIZZI, 79</b> <i>Deceduta il 25/03/2020</i>	
<b>MARINI RINALDO, 81</b> <i>Deceduto il 25/03/2020</i>				
	†	†	<b>BASTIANI MELANIA, 86</b> <i>Deceduta il 25/03/2020</i>	
†		<b>MARINI ANGELINA (LINA)</b> <i>ved. FENAROLI, 82</i> <i>Deceduta il 25/03/2020</i>		
<b>COTENNI CARLO, 84</b> <i>Deceduto il 25/03/2020</i>				
	†		†	
<b>FACHERIS ADUA</b> <i>ved. BELUSSI, 84</i> <i>Deceduta il 26/03/2020</i>		<b>ALGISI ANGELO, 79</b> <i>Deceduto il 27/03/2020</i>	<b>POLINI SILVERIO, 77</b> <i>Deceduto il 27/03/2020</i>	

†	†	†
<b>POLINI CARLA in POLINI, 73</b> <i>Deceduta il 27/03/2020</i>	<b>VOLPI ROSA ANGELA</b> <i>ved. BELUSSI, 77</i> <i>Deceduta il 28/03/2020</i>	<b>MARINI MISTICA</b> <i>ved. MARIANI, 81</i> <i>Deceduta il 28/03/2020</i>
		
†	<b>MILESI CARLO, 84</b> <i>Deceduto il 31/03/2020</i>	†
<b>FERLINGHETTI UMBERTO, 81</b> <i>Deceduto il 30/03/2020</i>		<b>ONDEI CARLO, 80</b> <i>Deceduto il 02/04/2020</i>
†	†	†
<b>CONSOLI LUIGI, 81</b> <i>Deceduto il 02/04/2020</i>	<b>CINONI VINCENZO, 76</b> <i>Deceduto il 03/04/2020</i>	<b>FORESTI CATERINA</b> <i>ved. DUCI, 88</i> <i>Deceduta il 03/04/2020</i>
		
<b>MARINI SILVANO, 81</b> <i>Deceduto il 06/04/2020</i>	†	<b>PARIS ANTONIO, 98</b> <i>Deceduto il 08/04/2020</i>
	<b>LEONARDELLI GIUSEPPINA</b> <i>ved. BELLINI, 87</i> <i>Deceduta il 07/04/2020</i>	†
		<b>FRATUS FRANCA</b> <i>ved. MOROSINI, 91</i> <i>Deceduta il 08/04/2020</i>
†		†
<b>TENGATTINI LETIZIA</b> <i>ved. DOSSI, 86</i> <i>Deceduta il 09/04/2020</i>	<b>ROSSI GIOVANNI (GIANNI), 91</b> <i>Deceduto il 10/04/2020</i>	<b>MESSINA DEJAIR, 69</b> <i>Deceduto il 13/04/2020</i>
†		†
<b>ALLIEVI VALERIO, 63</b> <i>Deceduto il 15/04/2020</i>	<b>CASTELLI JOSE' ANGELO, 83</b> <i>Deceduto il 18/04/2020</i>	<b>CASTELLARI OLGA</b> <i>IN CAVAZZO, 88</i> <i>Deceduta il 22/04/2020</i>
		<b>BELLINI LAURA</b> <b>(FERNANDA)</b> <i>VED. VAINI, 85</i> <i>Deceduta il 24/04/2020</i>



**Anno 1920 - anno 2020.  
Come non abbiamo imparato nulla dalla storia.**

**(foto dall'archivio della University of California  
Museo per la conservazione del retaggio  
degli immigrati da Dublino)**